

ne di nazionalizzazione del settore elettrico. Certo, è importante che oggi, il tema della nazionalizzazione abbia camminato tanto: è segno del maturare dei tempi, del peso della nostra lotta incessante. Ma occorre, oggi, intendere i modi nuovi della battaglia, giacché il problema non è quello di fare una operazione indolore per i monopoli, ma — al contrario — di utilizzare la nazionalizzazione perché essa serva a colpire il potere monopolistico così come è possibile fare nel quadro della nostra Costituzione. I tempi e i modi della nazionalizzazione diventano — oggi — le questioni determinanti: ed è su questo che ci si dovrà misurare nei prossimi mesi.

Se c'è una lezione da trarre dalla questione dei controllori, è che non è proprio il caso di usare eccessivi riguardi verso chi, oltre al resto, è persino riconosciuto colpevole di furto volgare e continuato.

ALDO TORTORELLA

L'annuncio dato dal ministro Folchi ieri al Senato

Per il teatro abolita la censura e modificata la legge

Accolti alcuni dei suggerimenti formulati dal recente convegno di Napoli — Svolte numerose interrogazioni ed interpellanze

Il ministro del Turismo e Spettacolo, on. FOLCHI, rispondendo ieri al Senato a una interpellanza del socialista BUSONI, ha confermato che il nuovo governo è disposto ad abolire la censura amministrativa preventiva per il teatro di prosa (sarà presentato a tale scopo un emendamento alla legge attuale all'esame della Camera), ed accogliere alcuni suggerimenti di modifica del progetto di legge sul teatro (anch'esso all'esame della Camera) suggerimenti formulati in particolare dal recente

convegno tenuto a Napoli con la partecipazione di autori, critici ed esperti del teatro. Più precisamente, il governo è disposto ad accettare le seguenti modifiche: 1) abolizione della norma che limitava la costituzione dei teatri stabili alle sole città con più di 600 mila abitanti; 2) aumento delle misure delle sovvenzioni, mediante la concessione di contributi di importo assai vicino a quello dei diritti erariali riscossi sugli incassi; 3) partecipazione di più elevato numero di personalità del teatro e della cultura alla Commissione consultiva per la concessione delle sovvenzioni. A questo proposito bisogna sottolineare la genericità dell'impegno del ministro Folchi su una questione che è considerata decisiva da tutto il mondo teatrale: il convegno di Napoli aveva invece chiesto una totale «sburocratizzazione» della commissione consultiva, allo scopo di rendere assolutamente imparziale la concessione delle sovvenzioni;

4) iniziativa per la valorizzazione e l'incremento del repertorio nazionale, con riguardo anche alle attività sperimentali; 5) potenziamento dei teatri universitari; 6) coordinamento delle attività teatrali nelle scuole; 7) coordinamento delle attività teatrali con quelle svolte dalla RAI-TV; 8) aumento dei fondi previsti per il teatro di prosa (800 milioni); il ministro Folchi non ha fornito alcuna indicazione sulla nuova cifra (il convegno di Napoli aveva affermato la necessità di portarla a un miliardo e mezzo).

Nel corso della seduta sono state svolte numerose altre interrogazioni. Il sottosegretario ai Trasporti ANGRISANI ha negato che i numerosi incidenti verificatisi sulla linea ferroviaria Parma-Suzzara autorizzino a decidere la decadenza della concessione alla «Società Veneta» e la statizzazione della linea. Il compagno SACCHETTI, rispondendo, ha denunciato le gravi inadempienze della società privata (legata al monopolio SADE) e ha ricordato che tutte le amministrazioni locali della zona rivendicano la statizzazione della linea.

Lo stesso sottosegretario ha poi risposto alle interrogazioni dei compagni PELLEGRI e MINIO sulla minaccia di soppressione della linea ferroviaria secondaria in provincia di Udine e nell'Alto Lario: l'on. Angrisani ha detto che nessuna decisione è stata ancora presa, lasciando intendere, però, che l'orientamento governativo è favorevole all'abolizione. Ciò vale anche per la linea Bastia-Mondovì-Cuneo, citata in un'altra interrogazione. I compagni Pellegri e Minio hanno ricordato le gravi condizioni di depressione economica delle zone interessate e hanno chiesto che, comunque, una decisione venga presa soltanto dopo aver consultato le amministrazioni locali (per la provincia di Udine, in particolare, la futura Regione Friuli-Venezia Giulia). Rispondendo a un'altra interrogazione, Angrisani ha negato che vi sia la necessità di provvedere al raddoppio della linea Caserta-Foggia.

Il compagno SPEZZANO, svolgendo una sua interrogazione, ha invitato il ministro delle Poste a predisporre un provvedimento a favore dei conduttori delle agenzie postali, che sono attualmente lasciati in completa balia dei titolari sia per la retribuzione, sia per le assunzioni e i licenziamenti. Il sottosegretario

Proposte del PCI sul piano delle F.S.

Marchesi chiede una programmazione chiara e sottratta a pressioni particolaristiche

E' iniziata ieri a Montecitorio la discussione sul cosiddetto Piano delle Ferrovie, che prevede lo stanziamento di una somma di 800 miliardi in cinque anni per l'ammodernamento del nostro sistema ferroviario.

All'inizio della seduta il compagno on. DE PASQUALE aveva sollevato una questione preventiva, chiedendo che il provvedimento andasse vagliato in occasione dello svolgimento di una interrogazione, sulla riforma dell'azienda ferroviaria, per poter affrontare in modo organico — nella nuova situazione politica — il problema dei trasporti e delle soluzioni nuove, ispirate alle esigenze pubbliche e non subordinate, come è stato finora, agli interessi privati, e, in particolare, alla lobby dei padroni.

«Non ci si acuisce, ha concluso il compagno De Pasquale, di volere con la nostra richiesta di riforma, che si apra un mercato di speculazione, lanciato spesso su «ring» giovani inadatti. Di questo fenomeno il governo non può disinteressarsi: sia i ministeri della Sanità e del Turismo e Spettacolo, sia il CONDOTTORE, che hanno a che fare con il trasporto, devono pertanto controllare attentamente il settore, per evitare che si apra un mercato di speculazione, come sarebbe stato se la legge

fosse stata approvata in commissione».

Assai elusiva la risposta del ministro Marchesi che ha dichiarato di non poter anticipare il punto di vista del governo sui disegni di legge relativi alla riforma dell'azienda ferroviaria ed al riordinamento delle autolinee, ma non ha escluso la possibilità di giungere a sostanziali modifiche delle due leggi, attraverso gli emendamenti. La Camera è passata quindi alla discussione generale sul provvedimento, nel corso della quale hanno preso la parola i democristiani COLASANTO, GITTI e SAMMARINO, il ministro DELL'INDUSTRIA, il deputato democristiano CASALINO, il monarca socialista MARCONI.

Il compagno MARCHESI ha dichiarato a nome del Gruppo comunista di condividere gli obiettivi finali del piano ferroviario: ma perché essi siano effettivamente conseguiti è necessaria, egli ha proseguito, una programmazione chiara, tassativa, sottratta ad ogni pressione particolaristica. La naturale premessa di un impegno così importante non può essere che un approfondito studio della situazione dei trasporti italiani, delle sue anomalie e carenze sempre più accentuate. La politica dei trasporti del governo democristiano dal 1947 fino ad oggi è stata fatta di contraddizioni ed atteggiamenti equivoci, che non sono riusciti però a mascherare il suo reale obiettivo: lo stato quello di favorire i privilegi e gli interessi dei grandi gruppi monopolistici.

Si è avuto negli ultimi anni, afferma il compagno Marchesi, un gigantesco incremento del parco automezzi nazionale, tanto che ormai i quattro quinti dei trasporti di merci in Italia avvengono a mezzo autoveicoli, mentre si riduce progressivamente la quota di tale traffico assicurata dalle ferrovie. Tralascio il bilancio delle perdite di vite umane negli incidenti sulle ferrovie, che pur essendo in concessione, che pur godendo di non indifferenti sussidi pubblici, sono tenute in condizioni di particolare arretratezza. Ben 3.500 incidenti ferroviari, e le centinaia di decessi negli ultimi 11 anni costituiscono un bilancio impressionante. E' necessario quindi un serio coordinamento e un serio controllo di tutti i mezzi di trasporto, per risolvere radicalmente il problema dei trasporti nel nostro paese, sollevare le ferrovie nazionali dalla attuale umiliante condizione di arretratezza tecnica, stanziando immediatamente l'intero ammontare necessario per la integrale esecuzione del piano predisposto dal tecnico; e cioè i 1.500 miliardi, che essi saranno progressivamente spesi nel corso di dieci anni.

Accanto al problema del finanziamento c'è però quello della programmazione, a questo proposito, ha annunciato il compagno Marchesi, il nostro Gruppo proporrà un emendamento perché al Consiglio di amministrazione delle Ferrovie vengano attribuiti poteri deliberativi, e perché i programmi e gli stati annuali di avanzamento delle opere e dei lavori siano comunicati al Parlamento, onde esso possa esercitare un opportuno controllo.

Il piano ferroviario, così concepito, dovrà assumere una funzione di impulso e di orientamento nei confronti della politica generale del paese. E solo così, come elemento che segna una rottura con il passato, esso può giustificarsi di fronte al paese.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

La Federazione torinese del PCI ha invitato ai familiari un telegramma per esprimere le condoglianze, dei comunisti torinesi.

Per una svolta a sinistra in Campidoglio

Il contributo delle donne alla battaglia elettorale

Il compagno Bufalini ha concluso i lavori della conferenza del PCI. Tutto il Partito impegnato a rafforzare il movimento femminile

Con un ampio discorso del

compagno Paolo Bufalini si è conclusa ieri sera la conferenza delle donne comuniste romane, aperta mercoledì scorso dalla relazione della compagna Giuliana

Giorgi. La conferenza avrebbe dovuto chiuderla l'altro ieri, ma le delegate hanno deciso di protrarre i lavori di un giorno per dare modo ad altre partecipanti di intervenire nel dibattito. Hanno preso ieri la parola sulla relazione introduttiva, sviluppando i temi della condizione della donna a Roma, le compagne Rina Santucci della Manifattura Tabacchi, Tea Ricci di Montecarlo, Palumbo della sezione Esquilino, Ferretti di S. Lorenzo, Graziella Pagliaro e Tallarico di Latino-Metronio.

Ma per condurre una battaglia elettorale ampia, vigorosa (ecco la seconda questione), nella quale le masse femminili possano dispiegare tutto il loro potenziale di lotta è necessario che il Partito conquistasse un nuovo atteggiamento verso la questione femminile, vista in tutta la sua interezza, nei termini nuovi e più espliciti posti da una società profondamente mutata dalla espansione monopolistica di questi ultimi dieci anni. Atteggiamento che si può riassumere in una maggiore presa di coscienza da parte del partito della funzione decisiva per lo sviluppo in senso socialista della democrazia italiana, assunta dalla questione della emancipazione femminile in quanto tale. Questa questione, ha osservato Bufalini, non è riducibile al solo problema della lotta dei comunisti, la Democrazia Cristiana ha dovuto rompere l'alleanza con le destre che ha permesso ad essa di governare il Campidoglio per oltre un decennio. Il ritorno a questa alleanza oggi è impossibile.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

La conferenza si è conclusa con l'impegno delle donne di moltiplicare, in questa vigilia della campagna elettorale, le iniziative per assicurare al partito un ampio reclutamento di lavoratrici e di giovani e una larga adesione delle donne romane alla battaglia del PCI per una svolta a sinistra in Campidoglio.

Il discorso romanzo del sovietico Kocetov

“Il segretario regionale..”

Gli equivoci di un personaggio che dovrebbe incarnare il dirigente sovietico di tipo nuovo - Una concezione utilitaristica dell'arte nella precedente opera «I fratelli Ersicov»

Del romanzo di Kocetov il segretario del comitato regionale la stampa italiana s'è occupata collocando il libro sul piano che gli compete, vale a dire sul piano della polemica politica e del costume letterario. Mette conto però ritornare sull'opera di Kocetov sia perché essa è l'espressione più rilevante e più schietta di certe esasperate tendenze conservatrici del mondo sovietico, sia perché il dibattito che il libro ha suscitato nell'URSS non s'è ancora del tutto smorzato come dimostrano l'intelligenza e l'acutezza di alcune delle reazioni che dal Segretario A. Marjanov fu sull'ultima numero del Novyj mir e la replica che contro Marjanov ha senza indugio pubblicato il giornale Literaturny izhiv.

La vicenda centrale del romanzo è nota. Denisov e Artamanov sono i segretari dei comitati di partito delle regioni di Stargorod e Vysokogorsk. Denisov, nella intenzione di Kocetov, dovrebbe impersonare il dirigente di tipo nuovo che, superata la crisi del XX Congresso, si dimostra all'altezza dei tempi. Il suo antagonista è Artamanov, l'incarnazione del «culto della personalità» al livello di un dirigente provinciale: autoritario, demagogico, Artamanov nella sua zona fa da padrone e, mettendo in opera macchinazioni raffinate, si procura onore e gloria presso le autorità superiori. Ma alla fine l'onesta e grigia Denisov riesce a occupare il posto del rivale, smascherando e discestando. Però tra Denisov e Artamanov la differenza sostanziale è assai leggera: essa non consiste in un dissimile stile di lavoro, di direzione, ma si riduce a un complesso di qualità morali (l'onestà, la equanimità, etc.) di cui Kocetov fornisce il delitto Denisov e lascia privo l'invisibile Artamanov.

Artamanov e Denisov sono fatti della stessa pasta, nella stessa misura, dopo il XX Congresso per alcune settimane si sentono fisicamente malati e si dichiarano «troppo piccoli», in quanto semplice cittadino sovietico, per presumere di giudicare il «culto della personalità», delegando l'esercizio della facoltà critica a entità come «il partito, il popolo, la storia». Ma poi gradatamente lo stato morboso di Denisov si placa e la crisi passa lasciando scarsa traccia. Alla sua confidente, la moglie Sonja, Denisov discioglie il proprio animo: «Correggeremo gli errori che ci sono pur stati dopo tutto, non lo puoi negare, neppure?». Questo cauto riconoscimento degli «errori», verso il quale Denisov è stato spinto con violenza dal XX Congresso, è subito controbalanciato dalla tesi che, riferisce sempre la moglie, egli «non si dimentica mai di ripetere»: «Stalin è sempre stato un grande marxista e un grande rivoluzionario».

Denisov vive la critica del «culto della personalità» non come un fatto politico, ma unicamente come un dramma personale: il dramma di chi si vede privato della propria dignità e si muove colmo di angoscia in un universo che all'improvviso s'è fatto spoglio di senso e di valore. «Sonja, Sonja», ripetera soffrendo, «tutta la nostra vita è passata con lui — Stalin, n.d.r. — ed era impensabile senza di lui: credevamo che noi saremmo morti e che lui avrebbe continuato a vivere sempre».

L'eroe negativo

La crisi del dirigente politico Denisov è una crisi di carattere religioso. Di natura religiosa è pure il sacrificio che egli fa del proprio intelletto quando, con aperta professione di umiltà, si dichiara «troppo piccolo» per poter «giudicare». «State contente umane genti al qua», sembra ripetere Denisov, «chiuso nel suo dolore di credente deluso, si dedica con grande zelo (ma con non grande intelligenza) ad aggiustare gli «errori» che «ci sono pur stati dopo tutto». Nessuno vuole misconoscere il tumulto di sentimenti che anima la critica dello stalinismo ha potuto suscitare, a suo tempo, in molti. La cosa strana è che nell'anno di grazia 1961 lo scrittore sovietico Kocetov voglia gabbellare Denisov per un dirigente marxista-leninista di tipo nuovo. Nel suo precedente romanzo «I fratelli Ersicov», libello contro il «disegno» politico e letterario, Kocetov faceva commentare i risultati e le prospettive del XX Congresso a Orlentsev, un cinico che cambia a comando le proprie opinioni, tutto pro da le umanie artistiche più

scoperte (con questo personaggio caricaturale Kocetov ha inteso infamare un noto romanziere sovietico di moderata tendenza «disgelistica»). La compagnia in cui si appropria il XX Congresso è assai sospetta. A criticare il «culto» di Stalin è l'ingegner Vorobev, una figura losca che a suo tempo, col «laboro» con i tedeschi, il regista «formalista» Tomaschuk fa la parte del girella pronto a vendersi a ogni potere: ieri ai sacerdoti del «culto», oggi agli iconoclasti, Orlentsev, che, secondo la logica dell'eroe negativo, può concepire soltanto pensieri riprovevoli e abietti, esprime l'idea «eretica» che il partito dovrà ancora occuparsi della liquidazione delle conseguenze del «culto». Un ingegnere, una onesta persona esposta come in quell'«accoglienza di maleducati», reagisce indignato e dichiara che il problema non è di liquidare le conseguenze del «culto», ma di fondere l'acciaio, di lavorare insomma.

Il lieto fine

A questa tesi Kocetov sembra essere rimasto fedele sino ad oggi: occuparsi di politica, pensare ancora a sradicare ciò che impedisce il progresso sociale, è compito degno soltanto di furfanti e di demagoghi. Il cittadino esemplare ignora la «politica» e lavora, quasi non esistesse un nesso organico tra la politica stessa (il superamento delle conseguenze del «culto») e lo sviluppo economico, scientifico, culturale. Kocetov col suo ultimo romanzo sembra abbia voluto fare propria la saggezza dell'autonomo ingegnere dei fratelli Ersicov. Il XX Congresso ha preso Kocetov di contropiede.

Come nella sfera politico-sociale i due dirigenti Denisov e Artamanov si contrappongono (pur fondendosi, s'è detto, in una superiore unità sostanziale), così nella sfera ideologico-culturale si fronteggiano i due scrittori Baklanov e Puskov. Di Puskov non mette conto parlare. E' il «cattivo» della situazione e l'autore lo ha caricato di tutti i vizi più riprovevoli: scrive versi decadenti, parla di libertà dell'arte, corre dietro a ogni gonfiatura, pensa a far carriera, compone poesie satiriche. Puskov (nel cui personaggio Kocetov con un atto di malcostume letterario ha voluto mettere in caricatura l'etichetta) verso la fine del romanzo fugge da Stargorod, la città di Denisov, e si rifugia dallo staliniano Artamanov e per lui compone un inno che comincia con le parole: «Padre e signore, pieno di cura».

Tra Baklanov, celebre letterato locale, e Denisov c'è un reciproco rapporto di simpatia e di stima. Tuttavia Baklanov non è del tutto soddisfatto del comportamento politico del segretario regionale del partito e una volta, approfittando della cordialità che li lega, gli fa con garbo le sue rimproveri: «Perché nei vostri rapporti non ricordate la nostra produzione, la produzione degli scrittori della regione di Stargorod, la produzione dei nostri pittori e compositori... Il premio Lenin è lontano. Ma ad esso ci si avvicina per gradi. Analizzate, calcolate, ma il vostro rapporto io racconto, un romanzo e questo sarà uno di quei gradi. L'altro grado...». Egli ebbe un attimo di riflessione — l'altro grado può essere una bella lettera geografica, regala un scrittore a nome del comitato regionale del partito... Questa sarebbe per me il regalo più prezioso, anche se il suo prezzo è di pochi rubli. Ma non si tratta di rubli. Si tratta dell'atteggiamento».

Il romanzo di Kocetov è un lieto fine. Il sogno del celebre scrittore Baklanov si avvera, all'ultima pagina del libro la sua fama di prestigio si appaga. Denisov consegna a Baklanov un astuccio. «Quando collegerò il copertina dell'astuccio Baklanov vide sul ricello verde una penna stilografica col pennino dorato. Sulla sua nera, l'incisione era scritta: «Alla scrittura Evghenij Oskopkov Baklanov da parte del Comitato regionale di Stargorod del PCUS». Rendendo in mano il dono Baklanov si lasciò cadere sulla seggiola e stette lì seduto per un minuto, incapace di dire una parola. Poi si alzò, pallido per l'emozione, strinse più volte con gran calore la mano a Vasilij Antonovic e a Lavrentev e uscì, senza aver potuto proferire verbo. Se da questa edificante

scenetta (da questa parodia diremmo, se non ne conoscessimo l'autore) possiamo apprendere come Kocetov concepisce un'organizzazione socialista della cultura, da una appassionata confessione di Baklanov veniamo a conoscere i compiti e le finalità che dovrebbero essere propri alla letteratura sovietica. Politizzando con uno «sub-letterario» Baklanov enuncia il suo credo artistico: «Sentate, — risponde Baklanov, — il combattuto e ancora adesso combattuto. Non sono un biografo io, ma un soldato, e per esperienza so che in guerra una tazza d'acqua bollita, vale più d'ogni raffinata leccornia. Sentate, tanto. Voi vi siete seduti accanto al caminetto letterario, con le gambe incrociate e le suole delle pantofole rivolte al fuoco». Dopo aver esposto la teoria dell'«acqua bollita», Baklanov precisa meglio la sua concezione utilitaristica dell'arte quando afferma che più di tutto gli interessa «la utilità che si può ricavare dal mio lavoro oggi». E per confortare la sua tesi cita l'esem-

pio di... Majakovskij, confermando una volta di più che ciò che nella storia per la prima volta si presenta come tragedia, poi si ripete solo come farsa.

Kocetov è un fiero critico della attuale Unione degli scrittori sovietici. Nel suo intervento al XXI Congresso del PCUS ha dichiarato che la direzione dell'Unione degli scrittori «ha perso, per esprimersi in termini militari, la sua capacità di combattimento e ha bisogno di un drastico riordinamento». Non è difficile immaginare che cosa di controbattere l'Unione degli scrittori se, per dunnata ipotesi, la forza impulsiva del suo riordinamento fosse la mente che ha partorito Baklanov. Ma la società sovietica, già superata le colonne di Ercole dello stalinismo e in un nuovo mondo le si apre davanti, un mondo dove non ci deve essere più posto per i Baklanov e per i Puskov, per i Denisov e per gli Artamanov, un mondo dove sia possibile l'espandersi della coscienza socialista.

VITTORIO STRADA

Gli occhi di Ofelia



Claude Chabrol, il regista francese della «nouvelle vague», sta per dare inizio a un film ispirato all'«Amleto» di Shakespeare. Non si tratta di una nuova edizione cinematografica della tragedia del principe di Danimarca, ma di un film «suspense», insieme con la splendida Juliette Mayniel (nella foto), reciterà anche Alda Valli. Juliette, nel film, sarà Lucie, una ragazza che si rifiuta di impersonare Ofelia per sfuggire al tragico destino del personaggio di Shakespeare.

A proposito della studentessa che ha vinto il ricorso contro la P. I.

La scuola e gli esami

La sentenza con la quale il Consiglio di Stato ha annullato un esame di maturità classica nel quale era stata bocciata una studentessa romana, che come è noto ha vinto il ricorso contro il ministero della P. I. ha sollevato molto scalpore fra studenti e professori. Sull'interessantissimo caso abbiamo ricevuto dal professor Francesco Zappa la lettera che pubblichiamo.

Signor direttore, vorrei esprimere anzitutto, come insegnante, le più sincere congratulazioni a Gabriella Belgiorio che, per usare il linguaggio delle sue compagne, non è stata «citta», ha voluto difendere i suoi diritti e quindi i diritti generali degli studenti, ottenendo, sia pure in ritardo, la sentenza a suo favore dal Consiglio di Stato. Il notevole scalpore suscitato dalla notizia di nostra come nel nostro paese sia eccezionale non tanto la violazione delle garanzie legali, quanto il ricorso contro la violazione. Pare che il Consiglio di Stato da 38 anni non avesse annullato un esame di maturità.

Anche se nella normalità dei casi non c'è motivo per il ricorso legale, tuttavia

Sarà assegnato il 31 marzo

Rosa di sette autori per il «Crotone '62»

Sono rimasti in lizza: Costabile, De Felice, Frassinetti, Mallardi, Mazzaglia, Sciascia e Strati

La Giuria del «Premio Letterario Crotone 1962», di un milione di lire, composta da Giacomo Debenedetti, Giorgio Bassani, Umberto Bosco, Carlo Emilio Gadda, Pasquale Jozzi, Alberto Moravia, Silvio Messineti, Mario Sallone, Leonida Repaci, Giuseppe Ungaretti, Rosario Villari, si è riunita nuovamente a Roma e ha ulteriormente ristretto la rosa delle opere in gara ai seguenti nominativi: Franco Costabile; «La rosa nel bicchiere» (Canesi); Renzo De Felice; «Storia degli ebrei sotto il fascismo» (Einaudi); Amosio Frassinetti; «L'anguria, dell'asino» (Garzanti); Antonio Mallardi; «Il Levantato» (Leonardi); Giuseppe Mazzaglia; «La duna selvatica» (Feltrinelli); Leonardo Sciascia; «Il giorno dell'ovetto» (Einaudi); Saverio Strati; «Manti vuote» (Mondadori).

La riunione finale sarà tenuta a Crotone, alla vigilia del Premio, che verrà assegnato la sera del 31 marzo.

Libri cecoslovacchi donati all'Italia

Ieri il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Umberto Dell'Umbra, ha ricevuto l'ambasciatore della Repubblica socialista di Cecoslovacchia, signor Jan Pud-

lak, che era accompagnato da alcuni funzionari dell'ambasciata cecoslovacca in Roma. L'ambasciatore Pudlak ha espresso il suo compiacimento per la perfetta riuscita della mostra del libro cecoslovacco in Italia ed ha ringraziato il governo italiano per la valida collaborazione data all'organizzazione della mostra stessa. Egli ha quindi comunicato la decisione del suo governo di donare tutti i libri esposti all'amministrazione italiana, a ricordo dell'importante manifestazione culturale recentemente conclusasi con successo all'on. Delle Fave, a titolo simbolico del dono, un pregevole volume.

L'on. Delle Fave ha ringraziato l'ambasciatore cecoslovacco del gradito e significativo dono e dopo aver ricordato il successo della mostra italiana che si è svolta contemporaneamente a quella cecoslovacca, ha illustrato il particolare valore che queste manifestazioni culturali hanno per la reciproca conoscenza dei popoli.

I concorsi per il «Premio Vallombrosa»

Sono stati emanati i bandi del 10. «Premio Vallombrosa» 1962, promosso dal «Centro Culturale Artistico» di Vallombrosa, per una raccolta di poesia edita, fra il 1. giugno 1961 ed il 15 maggio 1962 per un premio indivisibile di lire 1.000.000, con scadenza al 15 maggio; e di un «piano paesistico e di sviluppo turistico della zona di Vallombrosa» di lire 2.500.000, con scadenza al 30 aprile prossimo.

La commissione giudicatrice del «Premio Vallombrosa» di poesia, è composta da Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Romano Bilenchi, Carlo Bo, Omero Cambi, Giorgio Caproni, Giovanni Ferrai, Alfonso Gatto, Mario Luzi, Oreste Macrì, Aldo Palazzeschi, Geno Pampaloni, Luisa Peretti (segretario), Leone Piccioni, Vittorio Sereni, Leone Traverso, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri.

I bandi, contenuti in un opuscolo di 64 pagine con il programma delle manifestazioni e la documentazione del «Premio Vallombrosa» dello scorso anno, si richiedono al «Centro Culturale Artistico di Vallombrosa» in via Targioni Tozzetti 28 (tel. 473024) in Firenze, dove saranno inviati i lavori concorrenti. I poeti scadranno 18 esemplari.

Premio «Prato» per un romanzo

PRATO, 23. — L'Amministrazione comunale di Prato ha bandito il Premio Letterario Prato (XII edizione) per il 1962, destinandolo a una opera edita di narrativa (romanzo, racconti, diari, etc.) che sul piano dei valori artistici, morali e sociali interpreti e rappresenti aspetti, caratteri e aspirazioni della età attuale. L'opera, raccolta in volume, dovrà essere stata edita nel periodo che corre dal 1. luglio 1961 al 31 luglio 1962.

La commissione giudicatrice sarà composta da Franco Antonelli, Roberto Battaglia, Ugo Cantini, Cesare Grassi, Piero Jahier, Armando Meoni, Silvio Micheli, Arturo Carlo Jemolo, Raffaele Hamat, Diego Valeri e Lemmo Vannini, segretario.



Gabriella Belgiorio

Le memorie di Luigi Musini

Da Garibaldi al socialismo

Subito dopo Andrea Costa, Luigi Musini, medico condotto del Comune di Zibello in provincia di Parma, eletto nel collegio di Borgo San Donnino nel 1884, fu il primo deputato a dichiararsi socialista al Parlamento. Vero è che il Presidente della Camera Biancheri, rivolgendosi a lui nel marzo 1885, dichiarava di non potere permettere che vi fossero deputati che si qualificassero come socialisti. Ma gli elettori di Borgo San Donnino avevano eletto come tale e Luigi Musini apertamente socialista si dichiarava.

Di qui l'interesse delle sue memorie dal 1858 al 1890 (1), che Gianni Bosio ha pubblicato di recente scaverandone il testo fra una gran massa di appunti non del tutto rielaborati e che fanno apparire queste memorie per metà in forma di compiuto racconto autobiografico e per metà in forma di diario. Molto probabilmente è da ritenere che il Bosio, che ha curato con grande amore questa edizione premessa di un'ampia introduzione, informata ed acuta, non potesse fare a meno di aggiungere ad una scelta, trattandosi di un manoscritto disorganico, oltre che di vasta mole. E se in qualche punto il lettore può restare con la curiosità di saperne di più, o lo studioso di alcuni problemi particolari di storia del socialismo italiano può vedere il proprio interesse non del tutto appagato, anzi in certi punti acuito di fronte al perché il Bosio, che non ha mai indicato la sospensione della trascrizione, il testo che viene offerto è ricco e interessante e ci fa penetrare in un momento di trapasso della storia del movimento democratico in Italia.

Un uomo d'azione

Pochissime sono in queste memorie le notazioni che possono illuminare sulla formazione intellettuale del Musini. Una volta egli parla delle «Rivoluzioni d'Italia del Quinet» che definisce «opera profonda» e che sprava affetto sincero per l'Italia, aliena da quel socialismo che non ha mai visto perfino in Victor Hugo e in «Michele», un'altra volta ancora annota la lettura del Don Giovanni di Byron. Le sue memorie, però sono soprattutto le memorie di un uomo d'azione, di un uomo che non si è mai dato a indugi, che ha parlato di viaggi, di battaglie e di avventure. Persino il pensiero democratico italiano, e cioè l'asse ideale intorno al quale si verrà sviluppando il suo itinerario politico, sembra nel Musini più un fatto di vita e di costume che non di dottrina. Nato a Samboseto, nel Bussato il 24 febbraio 1843, aveva ricevuto dal padre, medico condotto a Borgo San Donnino e coetaneo di Verdi, una educazione rivolta agli ideali di libertà e di indipendenza nazionale. Volontario nell'esercito sardo, giovanissimo, nel 1859, sperimentò «la infamissima vita militare in guarnigione», e «essendo sempre stato per indole e per educazione alieno ed insensibile di quella cieca sottomissione caratteristica del soldato», cominciò a sentire avversione per la vita militare. Studente di medicina prima a Parma e poi nella Bologna di Giuseppe Carducci e di Quirico Filopanti, venne avviato da un generico patriottismo agli ideali garibaldini e pubblicò il «Volontario» nel 1866 nella campagna del Trentino, sentì la impotenza di dover combattere con dei «cattolici» al posto dei fuocili su di fronte lasciato privo di aiuti e di sussistenza dai fornitori dell'esercito regio («era questa la prima e la prima volta che tutti i fatti che sotto il governo monarchico hanno prosperato e prosperano», confidava la rabbia dei volontari per l'armistizio che arrestava la loro avanzata dopo Bezzecca. Ma nel 1867 fu coi Carli a Villa Iori e poi, come volontario, partecipò ai combattimenti di Montebello e di Mentana. Di lì a tre anni, già laureato in medicina, doveva essere con Garibaldi nell'armata dei Vosgi e respirare a Parigi, insieme all'adozione della città rivoluzionaria per Giuseppe Garibaldi, le giornate che preparavano la Comune.

Fra una campagna garibaldina e l'altra, Musini aveva nel frattempo iniziato una vivace attività politica: «Benché io avessi molto da studiare, pure io aveva presa tanta passione alla politica, che stava alzata tutta la notte, e scrivevo articoli, circolari, ecc.». Un avvenimento che ebbe una grande influenza su di lui furono i moti del macinatore nel 1860 ebbero a protagonisti i contadini emiliani nella protesta contro la legge che imponeva una tassa esosa sulla macinazione del grano. I repubblicani italiani, si sa, rimasero in gran parte estranei da quei moti o addirittura ostili ad essi. Neppure il Musini vi partecipò attivamente: egli doveva trarre, però, da questo episodio la spinta ad un interesse maggiore per le condizioni dei contadini, per divenire un loro rappresentante ed un loro guida.

A ragione Gianni Bosio sottolinea nella introduzione il carattere decisivo di questa esperienza per lo sviluppo successivo dell'attività politica del Musini, il momento al quale egli saprà riannodarsi dopo un lungo soggiorno per lavoro nell'America Meridionale, dal 1872 al 1878. Di fronte alla proletarianizzazione delle campagne parmensi, l'interesse per la vita dei contadini costituirà, insieme alla passione per le questioni municipali, il punto costante di riferimento della sua attività politica. Fondatore del giornale «Il Fidenlino», riceve l'immancabile incoraggiamento di Garibaldi: «Attaccate particolarmente i prete che sono l'origine principale di tutti i mali del mondo». Consigliere Comunale di Borgo San Donnino nel 1884, il Musini fu un fedele seguace del Costa. Lo accompagnò a Napoli nel 1885 per assistere la città colpita dall'epidemia di colera, ne condusse per anni le idee politiche che fino a divenire il «luogotenente» in una zona leggermente eccentrica rispetto alla Romagna, che del Costa rimase sempre il principale centro di azione politica. In-

il carattere decisivo di questa esperienza per lo sviluppo successivo dell'attività politica del Musini, il momento al quale egli saprà riannodarsi dopo un lungo soggiorno per lavoro nell'America Meridionale, dal 1872 al 1878. Di fronte alla proletarianizzazione delle campagne parmensi, l'interesse per la vita dei contadini costituirà, insieme alla passione per le questioni municipali, il punto costante di riferimento della sua attività politica. Fondatore del giornale «Il Fidenlino», riceve l'immancabile incoraggiamento di Garibaldi: «Attaccate particolarmente i prete che sono l'origine principale di tutti i mali del mondo». Consigliere Comunale di Borgo San Donnino nel 1884, il Musini fu un fedele seguace del Costa. Lo accompagnò a Napoli nel 1885 per assistere la città colpita dall'epidemia di colera, ne condusse per anni le idee politiche che fino a divenire il «luogotenente» in una zona leggermente eccentrica rispetto alla Romagna, che del Costa rimase sempre il principale centro di azione politica. In-

il carattere decisivo di questa esperienza per lo sviluppo successivo dell'attività politica del Musini, il momento al quale egli saprà riannodarsi dopo un lungo soggiorno per lavoro nell'America Meridionale, dal 1872 al 1878. Di fronte alla proletarianizzazione delle campagne parmensi, l'interesse per la vita dei contadini costituirà, insieme alla passione per le questioni municipali, il punto costante di riferimento della sua attività politica. Fondatore del giornale «Il Fidenlino», riceve l'immancabile incoraggiamento di Garibaldi: «Attaccate particolarmente i prete che sono l'origine principale di tutti i mali del mondo». Consigliere Comunale di Borgo San Donnino nel 1884, il Musini fu un fedele seguace del Costa. Lo accompagnò a Napoli nel 1885 per assistere la città colpita dall'epidemia di colera, ne condusse per anni le idee politiche che fino a divenire il «luogotenente» in una zona leggermente eccentrica rispetto alla Romagna, che del Costa rimase sempre il principale centro di azione politica. In-

Gli incassi dei film italiani

Germi e «Divorzio» guadagnano terreno



La conturbante e irritante Rosalia del film di Germi, Daniela Rocca, partirà prossimamente per l'URSS ove girerà un film agli ordini di De Santis. Per esigenze di copione sembra che dovrà purtare gli occhiali. E ciò la preoccupa un poco.

«Divorzio all'italiana», il film di Germi, continua a fare un ottimo lavoro di incasso, tutto 345-445.000 lire d'incasso, dopo 564 giorni di programmazione. L'affermazione del film di Germi, secondo le previsioni, continuerà ancora. La pellicola, molto probabilmente finirà al secondo posto, nella graduatoria degli incassi, confermando così non solo che la produzione italiana seguita a mettere successi contendendo vittoriosamente il primato alle pellicole americane, ma che gli spettatori si orientano sempre di più, sebbene con notevoli contraddizioni, verso i film di qualità.

«I cannoni di Navarone», film di G. Brown, continua a fare un ottimo lavoro di incasso, tutto 345-445.000 lire d'incasso, dopo 564 giorni di programmazione. L'affermazione del film di Germi, secondo le previsioni, continuerà ancora. La pellicola, molto probabilmente finirà al secondo posto, nella graduatoria degli incassi, confermando così non solo che la produzione italiana seguita a mettere successi contendendo vittoriosamente il primato alle pellicole americane, ma che gli spettatori si orientano sempre di più, sebbene con notevoli contraddizioni, verso i film di qualità.

W. S.

go San Donnino, combatté contro la burrasca della conservatoria locale e per la rottura dell'ordinamento classista delle scuole («il ginnasio bisogna sopprimere, parificare le scuole tecniche»), mise insieme, in un solo fascio, «destri e sinistri» e «perché appartenevo a tutti i partiti monarchici», cominciò ad entrare in conflitto anche col Costa e la sua attività politica perse gradualmente di mordente, se non di convinzione.

I limiti della sua personalità e della sua attività politica sono conosciuti da tutti. Nel 1879, in questo senso, il principio di un'epoca nuova, la più importante della vita politica del Musini: egli percorreva instancabilmente le campagne del Parmense e del Cremonese per incontrare amici, tenere discorsi politici, per collegarsi in modo nuovo nell'attività dello sviluppo del capitalismo e della formazione di una moderna classe operaia. Indiscutibile è però la suggestione che emana questa figura di garibaldino che ha oltrepassato il fatto i limiti della democrazia e che ha saputo, di fronte alla classe dominante la protesta delle masse contadine a spese delle quali si compie il fatidico processo di costruzione della nuova Italia.

Seguace del Costa

Un giornale del tempo, lo descrive come «un bell'uomo poco oltre la quarantina, con capelli brizzolati, occhio vivo ed intelligente, tono di baritone di grazia con qualche carenza di bionda». La vita politica di provincia dell'Italia post-unitaria aveva senza dubbio un carattere elementare: nell'assenza di forze politiche democratiche stabilmente organizzate, essa si nutreva di personalità e di personalismi, aveva nei discorsi-banchetti i suoi momenti più clamorosi e appariscenti. E le memorie del Musini ci presentano delle scene di questa vita politica della provincia italiana una rappresentazione realistica, immediata, fatta di partecipazione, senza distacchi intellettuali. Il Musini era spesso accusato di fare declamazioni e di non avere idee precise. Certo, il motivo dominante della sua propaganda aveva il suo punto di forza nella esaltazione degli ideali democratici di Mazzini e Garibaldi, contrapponeva le tristi condizioni presenti delle masse popolari italiane alla patria sognata dai martiri del Risorgimento: «La libertà ch'essi volevano era una libertà an-

ERNESTO RAGIONIERI

(1) LUIGI MUSINI, Da Garibaldi al socialismo. Memorie e cronache per gli anni dal 1858 al 1890, a cura di Gianni Bosio. Edizioni Avanti!, 1962, pagine 351, L. 1.800.

24 marzo 1944

L'anniversario delle Ardeatine

Battaglia unitaria

A giugno, dunque, avremo le elezioni in Campidoglio. Sarà un'altra grande occasione per dimostrare che l'Italia che Roma non è quella «città corrotta» che dicono certi notabili. In essa vivono forze popolari capaci di dare battaglia seria non solo alla corruzione, antica e moderna, ma per fare di Roma una città, realmente moderna, capace di amministrarsi in modo democratico e di risolvere i problemi ormai non rinviabili: alla casa alle condizioni di lavoro ai servizi pubblici. Le forze per vincere questa battaglia esistono oggi a Roma. E l'attuale congiuntura politica favorisce, e non limita, la possibilità per le sinistre di allargare i loro successi, di colpire alla radice quei nodi finora inderogabili di interessi monopolistici e clericali, che formano un «sistema» da cui Roma non trae vantaggi ma danni.

I partiti popolari e le organizzazioni di massa, in vista delle elezioni, già preparano i loro programmi. E centinaia di migliaia di lavoratori romani, operai, intellettuali, artigiani, commercianti saranno chiamati dai partiti di sinistra a dare il loro voto a questi programmi, nei quali non troveranno promesse miracolistiche, ma progetti realistici, la cui messa in opera potrà consolidare risultati tangibili per tutti quei romani che, nell'Italia del «miracolo», e nella Roma del «boom», sono costretti a vivere ai margini del reale benessere. Sono di ieri le potenti manifestazioni degli edili romani. E sono di tutti i giorni le proteste di centinaia di migliaia di inquilini e di «utenti» dei servizi pubblici, di artigiani e commercianti alle prese con un «vivere quotidiano» tutt'altro che «miracoloso».

Le elezioni dunque saranno una grande possibilità, una nuova occasione, per far compiere un grande passo avanti non alla «città» in astratto, ma ai cittadini, alla società civile del Capitale.

Tanto più realizzabili saranno i programmi dei partiti di sinistra quanto più unite saranno le forze. Grandi responsabilità, in questo senso, toccano a tutti i comunisti e a tutti i socialisti di Roma. Per questo, senza con ciò voler dare all'episodio più peso di quanto non ne meriti, abbiamo letto, con un certo stupore, che nelle prime frettolose dichiarazioni riferite dall'«Avanti!», il segretario romano del PSI, Palleschi, ha rivendicato ai socialisti, soli, il merito di aver combattuto per le elezioni a Roma. Perché quel soli? Dimenticando o riflettendo di troppa intensità le letture del leopoldiano «io solo combatterò, procomberò solo...»? Speriamo che si tratti di un compagno non dimittente, ma leopoldiano. Altrimenti, ai dimenticati, che nell'elenco delle forze disponibili in campo per la battaglia democratica e socialista a Roma omettono il PCI dovremmo ricordare, se non altro per dovere di cronaca, che il PCI a Roma è la forza essenziale di ogni battaglia democratica e non per caso, allineava in Campidoglio 19 consiglieri comunali, accanto agli otto del PSI.

I «tabù» del Messaggero

Se non altro, l'agitazione dei borsisti della Casa dello studente è servita a far scoprire al Messaggero che nella Roma del 1962 c'è una gente che si preoccupa delle cure dell'ONARMO. Prezioso risultato: i borsisti, possono essere lieti di aver fornito al giornale di Farnesina un utile termine di confronto.

In fondo, gli studenti ospitati in via De Lolme mangiano cibi che i funzionari dell'Ufficio di igiene non hanno ancora trovato né putrefatti, né intossicati, né infestati dai vermi. Non se la passano male, tutto sommato, in confronto ai baracconi dell'Acquedotto Felice e anche ai 65 dipendenti della Casa dello studente, ai quali l'ONARMO — noi lo avevamo già scritto, ma finalmente lo abbiamo scoperto — non offre certamente un trattamento giusto e soddisfacente. Questa è la logica di Tattilo: ad essa sembra che il Messaggero voglia continuare ad attenersi. Se qualcuno ha il coraggio di non adeguarsi a una tale maniera di ragionare e protesta, allora vuol dire che è stato istigato e organizzato dai comunisti.

I dipendenti dell'ONARMO, i baracconi, i funzionari che per il quotidiano «ufficioso» sono stati sempre, oltre ai tabù, cose che facevano parte di una Roma che doveva essere ignorata. Il Messaggero non si accorge che, nel tentativo di affastellare tutto in una stucchevole tirata demagogica, finisce per evocare spettri prima esorcizzati. E, come l'apprendista stregone, rimane prigioniero dei suoi stessi artifici.

Oggi solenni celebrazioni nel Mausoleo e a Porta S. Paolo - Corone sulle lapidi che ricordano i martiri della barbarie nazista

Ritorno oggi il diciannovesimo anniversario dell'eccidio perpetrato alle Fosse Ardeatine dai nazisti. Organizzazioni antifasciste e rappresentanti ufficiali della Repubblica celebreranno solennemente in diverse manifestazioni il sacrificio dei 335 patrioti. In numerosi luoghi di lavoro e in molte scuole si renderà omaggio ai caduti di quello che fu il più feroce massacro compiuto a Roma dai tedeschi.

Alle 10.30 si svolgerà la tradizionale cerimonia nel luogo che fu teatro pubblico che, dopo la Liberazione, venne trasformato in un sacrario. Il discorso ufficiale sarà pronunciato dal ministro degli Interni, onorevole Tassinari, saranno presenti delegazioni in rappresentanza della Presidenza della Repubblica, del Parlamento, della Corte Costituzionale, del Comune e della Provincia. Uno speciale servizio di autobus collegherà il Colosseo con le Fosse Ardeatine in previsione dell'afflusso dei cittadini.

Un'altra manifestazione antifascista nell'anniversario dell'eccidio, è stata indetta dal Consiglio Federale della Resistenza. Il senatore Ferruccio Parri, insieme ad esponenti dei partiti democratici, si recherà alle 9 a Porta S. Paolo nel luogo dove ebbe inizio la lotta armata del popolo romano contro l'esercito nazista e dove nel luglio del 1944 lavoratori e studenti ebbero una vittoria contro la minaccia reazionaria rappresentata dal governo Tambroni. Sulla lapide che ricorda i caduti dell'eroica e disperata battaglia dell'8 settembre saranno deposte corone.

Alle 9 nel mercato generale i rappresentanti di numerose categorie di lavoratori dopo pranzo corrono in onore del Caduto. Alle 11 di fronte alla lapide che al Forlani ricorda il martire Felice Salomone, parlerà il vice-presidente dell'ANPI, Raparelli.

Nella caserma della legione alievi carabinieri è stato commemorato ieri il tragico avvenimento nel quale furono uccisi anche sei ufficiali, tre sottufficiali e tre militari dell'Arma. Anche la caserma, per motivi di ordine religioso, ha anticipato di un giorno la celebrazione dei suoi Caduti.

Parlano gli sfrattati dall'Acquedotto Felice

«Dalle baracche al dormitorio ecco cosa ci offre il Comune»

Pagano da anni i contributi per l'INA-Casa — Tre domande per ottenere un alloggio: nessuna risposta — «Ce ne sono migliaia che vivono peggio di voi»

Sono ormai undici anni che verso i contributi per l'INA-Casa, i sfrattati dall'Acquedotto Felice, ora, vogliono rinchiudere in un box di Primavalle. Il fatto che le domande e altre richieste per avere due stanze e un bagno, non vengono mai pagate, è un po' come dire che si stanno pagando di me. Solo ora, dopo il crollo dell'altro giorno, si sono accorti che il lupo è in casa. Erano i figli di un diavolo, che hanno tenuto di dimostrarci: non mi hanno mai dato retta. Ora non so più cosa fare.

Brunetto Nazionali, 40 anni, è uno di quelli che deve aspettare da anni di dimostrarci: non mi hanno mai dato retta. Ora non so più cosa fare.

Terza mattina le autorità hanno anche quell'unico riparo, ma nessuno ha pensato a dargli una casa. La sua è una storia incredibile e al tempo stesso illuminante di una situazione drammatica. Quando chiede un alloggio gli rispondono che può andare dove si trova, ma lì non c'è più posto. Il tempo stesso, gli negano il diritto a rimanere, lo diffidano, anzi a continuare a vivere fra quelle mura. Non solo, tutte le volte che ritira la busta-paga si trova una trattativa di 240 lire quale contributo. Come? Come vuole la legge, appunto: «Pago per avere un'alloggio civile» — dice sconciamente — forse con quei soldi costruiscono veramente delle case per la gente più povera, ma quando uno chiede si sente rispondere che non ha diritto: siamo affaristi, non solo un box a Primavalle, ma un appartamento di 100 metri quadrati, con tutti i servizi, con il giardino, con la piscina, con la casa di campagna. E quando uno chiede di essere messo in una casa di Primavalle, gli rispondono che non c'è più posto. Il tempo stesso, gli negano il diritto a rimanere, lo diffidano, anzi a continuare a vivere fra quelle mura. Non solo, tutte le volte che ritira la busta-paga si trova una trattativa di 240 lire quale contributo. Come? Come vuole la legge, appunto: «Pago per avere un'alloggio civile» — dice sconciamente — forse con quei soldi costruiscono veramente delle case per la gente più povera, ma quando uno chiede si sente rispondere che non ha diritto: siamo affaristi, non solo un box a Primavalle, ma un appartamento di 100 metri quadrati, con tutti i servizi, con il giardino, con la piscina, con la casa di campagna. E quando uno chiede di essere messo in una casa di Primavalle, gli rispondono che non c'è più posto.

Il Comune ha mandato le ruspe all'Acquedotto Felice

Demoliscono i tuguri ma negano una casa



Gli operai del Comune demoliscono una baracca sovrastrada un rudere

Una nuova politica per superare il fallimento dell'edilizia popolare

Ecco, dunque, come il commissario Diana ha risolto il problema dei «baracconi» dell'Acquedotto Felice. A pochi giorni di distanza dalla tragedia, che ha distrutto la famiglia Colarossi, una decina delle catene di tuguri demoliti sono state demolite. Altre saranno abbattute questa mattina. Le famiglie sono state cacciate dai tuguri. Il Comune non ha saputo offrire di meglio che un box nel dormitorio pubblico di via Federico Borromeo.

Le persone che abitavano nelle baracche demolite sono state cacciate con le ruspe. Le ruspe sono state cacciate con le ruspe. Le ruspe sono state cacciate con le ruspe.

Spontaneamente all'altro capo della città, a Valmelina, dove in questi ultimi anni è sorto l'illuminante villaggio Angelini, dei ferrovieri, L'altro ieri, gli abitanti del villaggio, dipendenti delle Ferrovie dello Stato, hanno manifestato davanti al ministero dei Trasporti contro il caro-fitto: i canoni sono stati aumentati del 60 per cento. Aggiungendo le spese di trasporto che si aggirano sulle duecento lire al mese, per famiglia, la fatica quotidiana imposta dalla lontananza dell'abitazione rispetto al luogo di lavoro, la scadente qualità dei materiali usati per la rifinitura dei appartamenti, ed avete un quadro completo dei motivi che hanno determinato la protesta dei ferrovieri.

Gli stessi motivi di agitazione si ritrovano anche in un altro settore dell'edilizia sovvenzionata: quello della INA-Casa. A Torre Spaccata, a Ponte Mammolo, a Casal Braccio, gli assegnatari delle abitazioni, ed i loro familiari, manifestano dal reddito modestissimo che fino ad alcuni mesi fa abitavano in coabitazione o in baracche — chiedono una riduzione dei canoni, una rete di trasporti efficiente e con tariffe sopportabili.

Ancora: nei villaggi dell'ICP la coabitazione sta diventando una norma a causa dell'aumento dei nuclei familiari: il numero degli abitanti delle «case improprie» non diminuisce. Fino al 1964 nessun ente per l'edilizia sovvenzionata sarà in grado di offrire un appartamento. Nemmeno un boccone per la fame di case.

Malgrado i miliardi spesi, il bilancio è di completo fallimento. Ciò deve essere imputato solamente all'impudenza di una parte della popolazione della città? La verità è che gli enti per l'edilizia sovvenzionata, ed in primo luogo l'INA-Casa, si sono mossi come se fossero stamanti della speculazione fondiaria, realizzando così i propri piani di costruzione solo nella misura permessa dalla speculazione. Il nodo da sciogliere, se si vuole che l'edilizia sovvenzionata assolva la sua funzione di fornire case a basso costo è chiaro: una nuova politica per gli enti preposti alle costruzioni popolari. Anche per questo si voterà il 10 giugno.

Ferrovieri: fitti più alti delle pensioni

Il problema degli alloggi dei ferrovieri, tenuto alla ribalta in questi giorni con l'aumento improvviso e unilaterale del fitto per 1800 appartamenti del villaggio Angelini — a Valmelina, si è risolto attraverso una proposta per la denuncia della stessa ipotesi.

Si tratta di ferrovieri pensionati che abitano in via Livorno 58. Ne primi anni di dopoguerra, furono obbligati a trasferirsi negli alloggi di via Livorno, ma la loro situazione è peggiorata, e un'altra parte per motivi di servizio. Solo successivamente appresero che i nuovi alloggi non erano di proprietà delle ferrovie ma di privati che li avevano affittati per uso uffici all'azienda statale.

Questi ferrovieri, dopo aver lavorato per decenni e malgrado le molteplici proteste, si vedono imporre fitti più elevati delle pensioni che percepiscono.

All'Alitalia 11 seggi per la CGIL

Si sono svolte le elezioni delle quattro commissioni interne del personale a terra dell'Alitalia (aerporti di Fiumicino e Ciampino, direzione generale e uffici periferici). Complessivamente la CGIL ha ottenuto 1101 voti tra gli operai, 277 tra gli impiegati e 11 seggi: la CGIL, 218 voti tra gli operai, 57 tra gli impiegati e 11 seggi: la UIL, 90 voti tra gli operai, 263 tra gli impiegati e 3 seggi.

«O 10.000 lire o faccio saltare tutto»

La tredicenne ricattava firmando «S. Giovanna»

Vittima della giovinetta doveva essere l'albergatore che la ospitava — Una perizia calligrafica ha permesso l'identificazione

Cominciava a pensare, senza peraltro sapersi spiegare il perché, che un commandos dell'OAS lo avesse rapito. Le immagini di mura il signor Aldo Lanzani, gestore del «Piccolo Canavaro», un alberghetto (ca. 100 correnti in tutte le camere) di largo Corrado Ricci. Ci pensava perché le lettere ricattatorie che aveva ricevuto erano firmate «Santa Giovanna» e, si sa, Santa Giovanna (d'Arco) era francese.

Le indagini del commissario Campitelli hanno permesso invece di accertare che le due missive (se non 10.000 lire ogni sera sotto il tappeto, le faccende saltano l'albergo) erano state scritte da una ragazza di 13 anni: Edy Fasce, che abitava da lungo tempo nell'albergo con la madre, la signora Giovanna, di 48 anni.

Le lettere, scritte con mano incerta su una carta azzurrina, erano state trovate dal signor Lanzani nella sua camera, per terra. La prima l'aveva sorpresa, ma aveva pensato ad uno scherzo di cattivo gusto di qualche cliente insoddisfatto del servizio. La seconda invece l'aveva preoccupato: la minaccia era più chiara e l'ordine di depositare i soldi più perentorio. Allora si era deciso ad avvertire la polizia.

Una rapida indagine tra i clienti dell'albergo ha permesso di accertare che la signora Fasce era perlomeno un tipo strano. Diceva tra l'altro di essere in permanente contatto con gli angeli e con il diavolo: niente di più probabile che al fine avesse contagiato la figlia.

Gli agenti hanno fatto scrivere qualche riga alla piccola Edy e le hanno confrontato con quelle trovate dal signor Lanzani. Non c'erano dubbi: Edy e Santa Giovanna erano la stessa persona.

Naturalmente la ragazza, data la sua età non può essere perseguita dalla legge, ma bisognerà accertare se le «voci» che di solito ispirano le tante, quante volte non siano uscite dalla bocca della signora Fasce, alla quale vivendo in albergo a spese di persone caritatevoli, non sarebbe dispiaciuto ricevere 10.000 lire.

Ora naturalmente le due donne hanno cambiato alloggio. La signora Fasce ha trasferito il suo domicilio in qualche altro albergo e da lì continua a tenere in contatto con Satana e con «Santa Giovanna».

Piccola cronaca

IL GIORNO

Onomastico: Gabriele il sole sorge alle 6.21 e tramonta alle 18.39. Ultimo quarto di luna.

BOLLETTINI

Demografico. Nati: maschi 26 e femmine 33. Nati morti 4. Morti: maschi 29 e femmine 29. Quelli 6 minori di 7 anni. Matrimoni 24.

Metereologico. La temperatura di ieri: Minima 6, massima 14.

DIBATTITO

Oggi alle 20, nei locali del Circolo campano, si discute di Crescenzo 30, avrà luogo un dibattito sul tema: «Intervento del proletariato e rivoluzione coloniale». Parlerà Lucio Libertini.

Ancora nella zona di piazza Bologna

Pellicceria svaligiata: la quarta in sei giorni



La pellicceria svaligiata

I ladri hanno rubato pelli pregiate per 3 milioni di lire

Un'altra pellicceria, la quarta in sei giorni per la precisione, è stata svaligiata la scorsa notte. I ladri hanno ripreso dunque a spadroneggiare per tutta la città, sempre più audaci, incuranti delle «alfa» e delle pattuglie della polizia. In questi ultimi giorni, hanno preso di mira in modo particolare la zona di piazza Bologna: l'altro ieri, in pieno giorno, hanno assalito a colpi di erik la pellicceria della signora Ida Gori ed il signor Antonio Valentini, ed è contrassegnata dal numero civico 60. Non si sa neanche l'ora approssimativa in cui i ladri hanno agito: fatto sta che, giunti sul posto, i ladri hanno trovato la pellicceria vuota, con i mobili, le vetrine, le pellicce, tutto rubato.

Hanno quindi messo a soqquadro tutto il negozio, hanno esaminato da intenditori pellicce già confezionate e pelli e hanno rubato tutto ciò che era in casa. I ladri hanno rubato anche una valigia contenente pellicce di quelle di maggior pregio, per un valore complessivo di circa tre milioni di lire.

Nessuno ha sentito nulla, nessuno si è accorto di niente. Solo a mattina inoltrata, alcuni passanti hanno visto il foro nella saracinesca, hanno capito che cosa era successo ed hanno avvertito telefonicamente la signora Valentini, che si è precipitata sul posto ma non è potuta neanche entrare subito nella pellicceria. Gli sconosciuti l'avevano, infatti, falcemente rovinata la saracinesca che, rovinata, non poteva essere chiusa.

Il signor Valentini non ha ancora potuto essere interrogato. Egli e infatti in preda ad un fortissimo choc: probabilmente renderà oggi la sua deposizione. Nel frattempo il fatto ha destato sgomento e stupore, perché la signora Valentini, che è una donna di famiglia e generalmente tranquilla. La malattia, evidentemente, l'aveva abbattuta al punto da farle desiderare la morte.

Invocati dall'Angelini, i v.

La denuncia ai carabinieri di un noto medico

Perde quaranta milioni per diventare costruttore

Il Partito

I ladri hanno rubato pelli pregiate per 3 milioni di lire

Un'altra pellicceria, la quarta in sei giorni per la precisione, è stata svaligiata la scorsa notte. I ladri hanno ripreso dunque a spadroneggiare per tutta la città, sempre più audaci, incuranti delle «alfa» e delle pattuglie della polizia. In questi ultimi giorni, hanno preso di mira in modo particolare la zona di piazza Bologna: l'altro ieri, in pieno giorno, hanno assalito a colpi di erik la pellicceria della signora Ida Gori ed il signor Antonio Valentini, ed è contrassegnata dal numero civico 60. Non si sa neanche l'ora approssimativa in cui i ladri hanno agito: fatto sta che, giunti sul posto, i ladri hanno trovato la pellicceria vuota, con i mobili, le vetrine, le pellicce, tutto rubato.

Hanno quindi messo a soqquadro tutto il negozio, hanno esaminato da intenditori pellicce già confezionate e pelli e hanno rubato tutto ciò che era in casa. I ladri hanno rubato anche una valigia contenente pellicce di quelle di maggior pregio, per un valore complessivo di circa tre milioni di lire.

Nessuno ha sentito nulla, nessuno si è accorto di niente. Solo a mattina inoltrata, alcuni passanti hanno visto il foro nella saracinesca, hanno capito che cosa era successo ed hanno avvertito telefonicamente la signora Valentini, che si è precipitata sul posto ma non è potuta neanche entrare subito nella pellicceria. Gli sconosciuti l'avevano, infatti, falcemente rovinata la saracinesca che, rovinata, non poteva essere chiusa.

Il signor Valentini non ha ancora potuto essere interrogato. Egli e infatti in preda ad un fortissimo choc: probabilmente renderà oggi la sua deposizione. Nel frattempo il fatto ha destato sgomento e stupore, perché la signora Valentini, che è una donna di famiglia e generalmente tranquilla. La malattia, evidentemente, l'aveva abbattuta al punto da farle desiderare la morte.

Invocati dall'Angelini, i v.

La denuncia ai carabinieri di un noto medico

Perde quaranta milioni per diventare costruttore

Il Partito

La Regione

Il decentramento

Alle 18 di oggi, promossa dalla PGCI, avrà luogo al Salotto via Sebino 43 una conferenza del compagno on. Edoardo D'Onofrio sul tema: «La Regione e il decentramento dello Stato».

Per una svolta a sinistra

Pubblici comizi avranno luogo domani a cancellotti: ore 10.

Scendendo dalla vettura l'hanno calpestato

Pensionato ucciso dalla folla in tram

Nessuno si è fermato a soccorrerlo: l'ha portato un vigile urbano all'ospedale, quando ormai la fermata era stata sgombrata

MILANO, 23. — Una sciagura che non ha precedenti, è avvenuta in piazza IV Novembre, alla fermata del tram della linea «2»: un vecchio di ottantadue anni è stato travolto dai passeggeri, che si accalcavano nella vettura per scendere, e caduto a terra, è stato calpestato e ucciso.

La vittima si chiamava Roberto Giussani: era un pensionato del Comune, abitante in via S. Marco 50. Verso le 16 di ieri, di ritorno da una visita presso suoi parenti, è salito su di una vettura della linea «2», per

L'italo americano accusato di aver massacrato la famiglia

L'ultimo incontro con la madre



CHICAGO — L'ultimo incontro del condannato a morte con la madre, prima di salire sulla sedia elettrica (Telefoto)

Muore sulla sedia elettrica urlando: «Io sono innocente!»

Era pazzamente innamorato di una giovane donna - Gli ultimi, terribili minuti prima della scarica fatale

(Nostro servizio particolare)

CHICAGO, 23. — Vincent Ciucci, il droghiere condannato a morte perché pazzamente innamorato di una giovane amante, uccise la moglie e i tre figli è finito stamane sulla sedia elettrica. E' così giunta a tragica conclusione una vicenda che — per il clima di «suspense» che si era venuto a creare — ricordava da vicino quella di Caryl Chessman. Fino all'ultimo istante l'avvocato di Ciucci ha invocato clemenza per il condannato, ma non vi è stato nulla da fare.

Quando è giunto il momento dell'esecuzione Vincent Ciucci è stato sopraffatto dall'emozione. Era pallido, tremava violentemente quando nella sua cella gli hanno posto in capo il cappuccio nero

dei condannati a morte. Lo hanno sorretto a braccia, aiutandolo a fare i dieci passi gradini che lo separavano dal locale ove è installato l'ordigno di morte.

Mentre lo legavano alla sedia di smalto nero, Ciucci ha emesso qualche gemito soffocato. Poi quattro guardie del penitenziario della contea di Cook hanno collegato gli elettrodi al capo e alla gamba destra del condannato, e nel circuito è stata immessa la corrente: a una tensione di 5.600 volt. Per quattro volte è stato ripetuto il gesto, alla prima scossa Ciucci ha avuto un violento sobbalzo. Dopo la quarta i tre medici presenti hanno esaminato il corpo del giustiziato, e hanno constatato la morte. Erano passati otto minuti dallo scoccare della mezzanotte.

«Non ho ucciso nessuno!»

Ciucci aveva già perduto la partita con la morte quando gli otto giudici della Corte Suprema federale gli avevano negato la sospensione dell'esecuzione. Era la tredicesima volta che egli chiedeva lo «stay of execution». Per dodici volte la domanda era stata accolta. Quando ha appreso della ripulsa Ciucci è apparso profondamente turbato, gli occhi gli si sono colmati di lacrime. «Sono innocente, lo ripeterò fino all'ultimo — ha detto. — Avevo chiesto che mi si iniettasse il siero della verità». E al direttore del carcere, Jack Johnson, ha detto: «Voglio che sappiate che ho detto il vero, e che mi è stata negata l'opportunità di dimostrarlo». Poi, scrollando le spalle: «Be, fuori, comunque, è una vita da cani».

Ormai rassegnato alla sua sorte (anche se in fondo all'animo si agita certamente la speranza di un provvedimento di clemenza) Ciucci ha ricevuto la comunione da un cappellano cattolico, ha detto addio al padre e alla madre che erano venuti a trovarlo. Quando gli hanno fatto la classica offerta di un ultimo, succulento pasto l'ha respinto: «Datemi solo un caffè», ha detto.

Lo accusò anche l'amante

Caryl Chessman risse undici anni dopo la condanna a morte: Vincent Ciucci è risorto otto. La Corte lo aveva riconosciuto colpevole di aver assassinato il figlio Vincent Junior, nel corso di un incendio che, secondo la sentenza, lo stesso Ciucci aveva provocato. In precedenza Ciucci era stato condannato anche per l'uccisione della moglie Anna e di altre due figlie, la ventiduenne e Angelina, ma la sentenza era stata in

Punizione o atto vandalico

Incendiata un'auto E' stata la mafia?



PALERMO, 23. — Stantotte alcuni criminali (rimasti naturalmente sconosciuti) hanno dato alle fiamme — in via Armo — una «Bianchina» di proprietà del rappresentante di commercio Lorenzo Mercadante.

Il rogo ha richiamato l'attenzione di alcuni passanti che si sono precipitati al telefono ed hanno avvertito il «Fronto Intervento» della questura. I poliziotti, giunti sul posto, non hanno potuto che constatare il fatto: della «Bianchina» non rimaneva che la carcassa affumicata; il resto era stato divorato dalle fiamme.

Perché è stata bruciata la «utilitaria»? Si tratta di una delle innumerevoli punizioni che gli attivisti di gruppi criminali di Palermo infliggono a chi non vuol sottostare alle loro imposizioni? La personalità del proprietario dell'automobile, che è un pacifico rappresentante di commercio, fa cadere questa ipotesi.

Si tratta di un puro e semplice atto di vandalismo? E' difficile stabilirlo. La polizia, dal canto suo, ritiene che ad arrostitare la macchina siano stati alcuni ladri i quali, non essendo riusciti a portar via l'automobile a causa di un cocciuto congegno antifurto, hanno deciso di per lei di «sfogare» il loro disappunto, applicandovi fuoco.

NELLA FOTO: la carcassa affumicata dell'automobile.

Almeno l'ha detto alla Corte d'Assise che lo sta giudicando a Messina

Per «pietà cristiana», fra' Carmelo non denunciò l'ortolano bandito

«Aveva otto figli da sfamare...» - Il presidente Toraldo ha concesso bonariamente al monaco mafioso di ripetere la parte più «delicata» della deposizione - I rimproveri al Lo Bartolo - Non verranno lette le lettere d'amore tra frati e terziarie

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 23. — Il vecchio frate Carmelo trattava da pari a pari con l'ortolano Lo Bartolo, il presunto capo-banda di Mazzarino era tutt'altro che una sua vittima, lo condizionava e pretendeva rispetto, gli faceva perfino le «cazzate», come ha detto stamane in aula suscitando generale ilarità. No, dunque, quella di ieri non era stata una impressione momentanea e infondata: frate Carmelo è davvero un monaco mafioso, e mafioso della più bell'acqua. Si comporta come tale, nella sua funzione di mediatore, durante tutte le estorsioni. Soltanto quando una delle vittime — il farmacista Colajanni — non si mostrò più disposto a pagare e minacciò anzi di denunciare tutto — responsabilità francescana comprese — alla polizia, soltanto allora tacque e «minacciò» a sua volta il Lo Bartolo. In nessun momento, prima di allora, gli passò per l'anticamera del cervello di farsi promotore di una denuncia, per far sì che gli assassini, le intimidazioni, le violenze, i ricatti avessero termine.

E in effetti, — come è stato dimostrato dall'udienza di oggi — non poteva farlo: perché lui il vecchio predicatore con la barba bianca era corresponsabile di tutto e si serviva della sua «autorità» per determinare l'atteggiamento dell'ortolano del convento: quel povero Lo Bartolo che, se non si fosse «suscitato» prima di cantare, avrebbe potuto smentire le accuse del monaco e faccenda parecchie sulla vera storia del foso convento di Mazzarino. Non c'è più «stato di necessità» che valga, dunque: nessuno può avere più alcun dubbio in proposito dopo il nuovo interrogatorio al quale la Corte d'Assise ha sottoposto l'ottantatreenne frate.

E' stata, come è più di ieri, una lunga sequela di risposte lucidissime, incredibilmente incoerenti, con l'inconfondibile impronta mafiosa. Poi, per tentare di togliersi dal gineprale nel quale si è cacciato da ieri, fra' Carmelo se ne è uscito con la perla più assurda: figuratevi che lui, il monaco frate, è infelice, indifeso, minacciato e impaurito, che sapeva tuttavia fare benissimo la voce grossa con i delinquenti trattandoli da pari a pari, non ha infierito contro gli assassini, i ricattatori e i violenti soltanto per un puro scrupolo di carità cristiana!

Frate Carmelo è tornato sul pretorio per narrare della sua partecipazione alle altre estorsioni, per un totale di un milione e mezzo, al farmacista Colajanni: estorsioni che precedettero e seguirono la serie di intimidazioni al Camada, conclusasi con l'omicidio del cavaliere e l'esazione di un milione da parte della vedova.

L'imputato ha praticamente ripetuto quanto avevano già dichiarato fra' Venezia e fra' Agrippino, i monaci-staffetta del Lo Bartolo, confermando di avere soltanto «trattato» il ricatto, su invito dello stesso farmacista Colajanni, quando questi ricevette le prime lettere anonime.

IMPUTATO: Dissi a Colajanni che il Lo Bartolo era stato incaricato da ignoti malfattori di pretendere dal farmacista due milioni; i malfattori in caso contrario minacciavano di morte la sua famiglia e noi del convento.

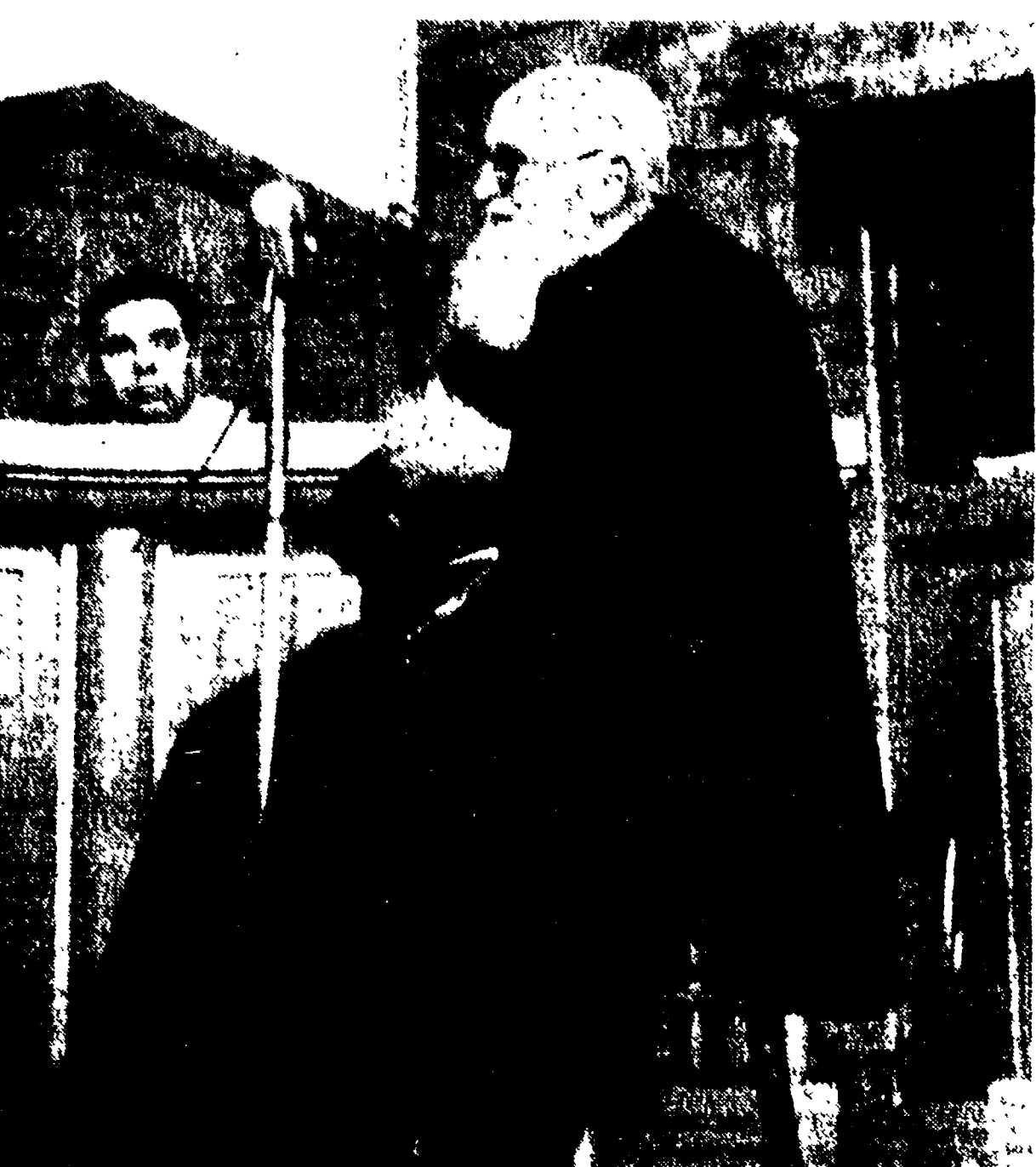
«Sarebbe meglio — lo consigliavo — di dare qualcosa, tanto per toglierli tutti dall'angoscia e dalle preoccupazioni». Il farmacista mi rispose che al massimo avrebbe sborsato un milione. Qualche giorno dopo, infatti, vennero a trovarmi in chiesa le sorelle del Colajanni, che mi consegnarono un foglio nel quale c'era il milione. Consegnai la somma a padre Agrippino, con preghiera di recapitarlo al Lo Bartolo. Una settimana dopo, incontrai l'ortolano, il quale mi disse che i malfattori avevano stentato ad accontentarsi ma che alla fine si erano contenti e ci avevano mangiato e beruto.

PRESIDENTE: Perché accettaste di svolgere opera mediatrice?

IMPUTATO: Perché ero molto amico del Colajanni, che erano dei veri benefattori del nostro convento.

Avv. DANTE (difesa): Come i monaci lo furono, i Colajanni? Senza di loro il farmacista avrebbe fatto la fine del Camada. (Rumori in aula).

La difesa cerca di porre un



MESSINA — Fra' Carmelo, tranquillo e sicuro di sé, durante l'interrogatorio (Telefoto)

fino al disastro causato dal troppo loquace fra' Carmelo e tenta di far fare bella figura all'imputato, facendogli ricordare gli episodi salienti della sua lunga vita di monaco.

IMPUTATO: Mi sono fatto frate a 15 anni, e dico messa da quando ne avevo 22, ho studiato teologia, filosofia e letteratura, ho fatto la prima guerra mondiale come tenente cappellano e mi hanno dato una medaglia al valore. Ho cercato sempre di fare del bene e di aprire per la gloria di Dio e per amore del prossimo.

PRESIDENTE: Ma allora perché vi siete messo a trattare col Lo Bartolo? Forse per paura?

IMPUTATO: Paura no, se mai preoccupazione per il convento, i frati, i Colajanni, i Camada... Se avessi denunciato il Lo Bartolo, chissà cosa sarebbe successo. Avevo paura che lui fosse capace di farli stare tutti zitti. Il Lo Bartolo era capace di fare piazza pulita anche di me... Ma l'ho fatto anche per un sentimento di carità... Avevo otto figli da sfamare... E che vuole, presidente, bisognava mantenere una certa politica. Meglio restare in convento e compiere quest'atto di eroismo... Non mi rivolsi nemmeno ai carabinieri perché temevo che qualcuno lo riferisse al Lo Bartolo...

Il gravissimo, contraddittorio dichiarazioni del monaco destano enorme sensazione nell'aula gremita di avvocati, giornalisti e pubblico. Tutti sono in piedi e gridano. La parte civile Camada vuole che sia tutto messo letteralmente e integralmente a verbale: lo stesso reclama il P.M. E' chiaro che frate Carmelo mente, tergiversa, cerca di giustificarsi e, soprattutto, si è lasciato scappare alcune affermazioni troppo clamorose, manifestamente compromettenti. Invece il presidente Toraldo ricomincia tutto da capo, d'accordo fiato al monaco e consentendogli obiettivamente di mettere a verbale soltanto una parte delle sue esplosive dichiarazioni.

IMPUTATO: Ebbi sin dall'inizio il sospetto che il Lo Bartolo non fosse una vittima.

PRESIDENTE: E perché allora non lo denunciaste immediatamente?

IMPUTATO: Avevo timore di essere aggredito, ucciso, domandato se egli fosse adolorato che da tutta questa storia, uscisse tanto compromesso la reputazione dell'Ordine dei monaci e terziarie francescane, composta di una trentina di lettere, non venga accettato agli atti: perciò nessuno potrà prenderne visione.

Il pietoso provvedimento preso — non vi è dubbio — grazie soprattutto all'influenza del presidente Toraldo, è stato accolto da tutti con un sospiro di sollievo. Già le ammissioni fatte dai quattro monaci nel corso dei loro interrogatori in aula, avevano profondamente turbato l'opinione pubblica. Chi, infatti, avrebbe mai creduto che un convento potesse davvero essere diventato un coro di briganti, come andava gridando una persona profondamente religiosa quale è il presidente Toraldo?

Ernesto Colajanni? Chi avrebbe creduto che una comunità religiosa di penitenti, quali sono i cappuccini, si fosse potuta realmente trasformare in una associazione a delinquere, come appunto sostiene la pubblica accusa e che è stato confermato da queste prime udienze del processo?

Stamattina, in un intervallo dell'udienza, abbiamo avuto modo di scambiare qualche frase col vecchio frate Carmelo, il monaco mafioso che, dopo quattro ore di interrogatorio, si mostrava più vivace e aggressivo che mai. Si capiva subito che era soddisfatto di se stesso e quando gli abbiamo chiesto genericamente se fosse impensierito, ci ha guardato con ironia ed ha fatto un significativo gesto con la mano, come per dire: «E dovrei preoccuparmi per tanto poco?». Qualcuno gli ha anche

teso in precedenza il milione, gli consegnai le 500 mila lire e gli feci una «cazzata»... PRESIDENTE (tra l'ilarità generale): ...una riprenda, vuol dire... IMPUTATO: ...dicendogli che bisognava tirarla una volta per tutte e che in caso contrario lo avrei denunciato ai carabinieri... AVV. BELLAVISTA (P.C. Camada): Tanto ormai Colajanni aveva pagato anche la seconda volta... Quanto è comodo il senno di poi... IMPUTATO: ...Questa fu l'ultima volta che trattai con il Lo Bartolo.

Su queste battute, si è chiusa la seconda parte dell'interrogatorio del frate mafioso Carmelo, il più sicuramente imputato. La Corte, in chiusura di udienza, ha parzialmente accolta una istanza della parte civile Camada, tendente alla acquisizione agli atti di alcuni reperti: la lista corrispondenza amorosa tra frate Benigno e la terziaria francescana Pasqualina Tusa (assolti in istruttoria) e tra altri religiosi rimarrà — ufficialmente — un segreto, quale corpo di reato, mentre il brogliaccio del convento e altri documenti, che serviranno per le contestazioni a frate Agrippino e agli altri accusati, saranno resi noti alle parti lunedì mattina.

La prima udienza della terza settimana del processo sarà probabilmente occupata per intero dalle contestazioni a tutti gli imputati. Poi verranno ascoltate le prime parti lese, tra le quali il farmacista Colajanni che — come è noto — si è costituito parte civile soltanto contro i gregari laici, ignorando ogni e qualsiasi responsabilità dei monaci ai quali sborsò il suo denaro. Singolare e sintomatica costituzione di parte civile.

G. FRASCA POLARA

Bettini: «È un'eresia lo stato di necessità»

La difesa dei frati-banditi di Mazzarino si fonda, come è noto, soprattutto sullo «stato di necessità», che avrebbe imposto a quei monaci di far scegliere il minore tra i mali alle vittime delle estorsioni. Ebbene, ecco quanto scrive l'on. Bettini deputato democristiano di destra, nella sua ultima edizione del suo «Diritto penale», ancora fresca di inchiostro: «Lo stato di necessità non è una vera e propria causa di giustificazione, ma un fatto che opera nel processo di etichizzazione del diritto penale ed è da andare circoscritto se non eliminato. Se c'è, invece, un punto di vista morale, è quello di una vera e propria «causa di necessità». Dire che esso non conosce legge, per cui si ha diritto, per salvare sé o altri, di ledere beni di terzi, è sotto il punto di vista morale una eresia, e propria in riferimento al bene della vita. Un terzo innocente non può venire mai sacrificato per salvare un altro soggetto. La morale, invece, obbliga, talvolta, a sacrificare se stessi per salvare un altro».

Capito: Nessun commento.

G.F.P.

Il «chiodo» dei monaci-banditi

Dopo l'assoluzione vogliono la festa

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 23. La Corte ha deciso che quella corrispondenza oscena scambiata fra i monaci e terziarie francescane, composta di una trentina di lettere, non venga accettata agli atti: perciò nessuno potrà prenderne visione.

Il pietoso provvedimento preso — non vi è dubbio — grazie soprattutto all'influenza del presidente Toraldo, è stato accolto da tutti con un sospiro di sollievo. Già le ammissioni fatte dai quattro monaci nel corso dei loro interrogatori in aula, avevano profondamente turbato l'opinione pubblica. Chi, infatti, avrebbe mai creduto che un convento potesse davvero essere diventato un coro di briganti, come andava gridando una persona profondamente religiosa quale è il presidente Toraldo?

Ernesto Colajanni? Chi avrebbe creduto che una comunità religiosa di penitenti, quali sono i cappuccini, si fosse potuta realmente trasformare in una associazione a delinquere, come appunto sostiene la pubblica accusa e che è stato confermato da queste prime udienze del processo?

Stamattina, in un intervallo dell'udienza, abbiamo avuto modo di scambiare qualche frase col vecchio frate Carmelo, il monaco mafioso che, dopo quattro ore di interrogatorio, si mostrava più vivace e aggressivo che mai. Si capiva subito che era soddisfatto di se stesso e quando gli abbiamo chiesto genericamente se fosse impensierito, ci ha guardato con ironia ed ha fatto un significativo gesto con la mano, come per dire: «E dovrei preoccuparmi per tanto poco?». Qualcuno gli ha anche

La notizia del giorno

Il palloncino di S. Giuseppe

L'Appia nuova di zecca della signora Maria Federici mozzio di un noto professionista di La Spezia, percorreva a giusta velocità via XX Settembre. Una giornata perfetta: festa nazionale di S. Giuseppe, un sole magnifico, l'ora del pranzo vicina, la mamma seduta al suo fianco e la filiolella, Marcellina, sui sedili posteriori, in silenziosa ammirazione di un palloncino rosso e blu, appena acquistato da un venditore ambulante.

Giornata felice. Poi, improvvisamente, uno scoppio, anzi un boato, ha scatenato il pandemonio: le portiere dell'auto e quella del portabagagli sono state letteralmente scardinate. Come nei film comici, madre, figlia e nipote si sono ritrovate in mezzo alla strada con gli abiti a brandelli, la faccia annerita, le mani ustionate e l'Appia che, scodonziando, approdava sulla facciata di un palazzo.

Niente di grave. Solo una amara constatazione: la felicità è legata ad un filo, per la precisione al filo del palloncino di Marcellina, che a tre anni è venuta a sapere, ahimè, che i palloncini, quando scoppiano nelle auto, recano guai. Ma questa è la storia di un'auto e di una bambina, non questo ed altro. Glielo ha spiegato, con tanta dolcezza, l'ispettrice di polizia femminile, dopo un dettagliato rapporto degli specialisti di balistica.

RICCARDO LONGONE

E' accaduto in Italia

Condannati i «fantasmi»

I fantasmi di Baucina, al secolo Vincenzo Cirrignone, Giuseppe Cirrignone, Paolo Cirrignone, sono stati giudicati dalla Corte d'Appello di Palermo. Si erano travestiti da spettri e, così congegnati, avevano intimidito e rapinato due compagni.

Deraglia un treno

Un incidente ferroviario è avvenuto ieri sulla linea ferroviaria Igea-Caserta per colpa di un treno deragliato. La causa è stata attribuita a un errore di segnalazione.

Atterraggio d'emergenza

Durante un atterraggio d'emergenza in un campo sportivo di Palermo, lo spettacolo d'aria causato dalle pile di un elicottero ha scaraventato a terra un bimbo di sei anni: Giuseppe Catalano, che è rimasto gravemente ferito. L'elicottero si era avvicinato troppo.

Cielo coperto su tutte le regioni con precipitazioni intermittenti, che al di sopra del mille metri assumono carattere nevoso. Temperature in diminuzione, venti moderati, mari generalmente mossi.

Da dodici anni il Milan non vince a Bergamo: ci riuscirà domani?

RILEY si è dimostrato un facile avversario per **MORAES** che lo vediamo attaccare, costringendo l'avversario sulla difensiva

Moraes batte Riley per squalifica Vecchiatto supera Maolet ai punti

...ile filo dell'Atalanta ed è da prestazione sia per appoggiare la maglia azzurra in Cile, sia quotazioni nella borsa calcistica. Maschio è richiesto da 100 milioni e dice anzi che ci stiano Roma, Lazio e Fiorentina. Maschio o non Maschio i rossoneri si trasferirà di Bergamo che i primi gli scudetti tricolori sulle maniche sulla fine del torneo.

De Sisti
Bologna

...ha completato la
...i atleti a Canzo
...cercando di appurare fino a

Intanto nella quiete della cittadina lombarda di Canzo i biancazzurri hanno portato a termine la loro preparazione in vista della difficile gara che li attende domani a Como. Ricordi che dopo le critiche, rivoltegli nelle ultime



● ORLANO

giornate era fermamente deciso ad abbandonare il posto. Il D. T. ha dovuto soprassedere alla sua decisione visto che ancora non è stato possibile trovare un tecnico di provato valore che si assuma la responsabilità di guidare la Lazio in questo decisivo scorcio di torneo. Per la gara di domani Ricciardi non ha voluto rivelare quale sarà la squadra che scenderà in

Battaglia per migliori salari

Le richieste della Confederazione delle aziende municipalizzate

"Nazionalizzate le imprese private noi distribuiremo l'elettricità"

Istituire l'Ente Regione e « regionalizzare » le dimensioni delle aziende municipali

Sviluppo delle imprese pubbliche in nuovi settori e zone, ed estensione della loro influenza a livello non più « municipale » ma regionale, sono le due principali istanze poste ieri dalla 13. assemblea della Confederazione delle aziende municipalizzate, tenutasi a Roma alla presenza dei ministri Tremelloni e Trabucchi.

Di interesse politico più immediato la traduzione di queste due richieste in campo concreto: l'industria elettrica. La relazione del presidente uscente Orio Giacchi ha espresso l'esigenza che essa venga nazionalizzata, e

che i compiti di produzione e distribuzione siano affidati alle aziende municipalizzate, da « regionalizzare » con la creazione dell'Ente previsto dalla Costituzione e tuttora inattuato.

Si tratta di indirizzi che — come si vede — vengono a collocare le municipalizzate nel contesto di una programmazione democratica della economia nazionale, in funzione dell'interesse pubblico.

Con i loro 70.208 dipendenti ed i 653 miliardi di patrimonio in impianti, le aziende municipalizzate possono quindi contribuire in modo nuovo — così situate — al

una « politica di piano », che deve tendere al rinnovamento delle strutture del paese. Di qui l'interesse per questa ultima assemblea della Confederazione delle municipalizzate.

Naturalmente, i propositi espressi dal relatore sono apparsi più modesti e per taluni aspetti contraddittori. Partito da un'analisi degli attuali squilibri economici e del loro elevato costo sociale, Giacchi ha auspicato per superarli una politica di programmazione e di decentramento autonomistico dello Stato come « binario obbligato », ricalcando gli orienta-

menti della relazione Moro a Napoli.

Per l'attuazione delle regioni, l'oratore ha spezzato più d'una lancia, chiedendo un accoglimento adeguato della legislazione vigente per evitare che la Regione si trasformi « in una nuova e peggiore forma di centralismo burocratico ». L'azienda municipalizzata trova nuovo posto in questo disegno, venendo ad assumere una dimensione più organicamente legata alla struttura ed alla pianificazione economica. Tale è appunto il caso dell'industria elettrica, che già a Milano, Torino e Roma vede

l'azienda municipalizzata in grado di assolvere agli scopi derivanti dalla nazionalizzazione del settore privato.

Giacchi ha voluto « circoscrivere » le possibilità di espansione dell'impresa pubblica per non « restringere l'area d'attività delle imprese private », ed ha insistito perché si assicuri agli enti locali la gestione diretta dei servizi pubblici, esponenti così una rivendicazione che le sinistre ed il movimento dei lavoratori sostengono da tempo, anche con la lotta (e il caso dei filovivaci siciliani).

Il rapporto fra ente locale e azienda « pubblicizzata » nel campo dell'energia, dei trasporti e dei servizi d'interesse collettivo è stata vista dal relatore in legame alle Giunte ed al governo di centro-sinistra, per i quali egli ha palesato euforico ottimismo, anche per i provvedimenti legislativi che si attendono (fra cui una nuova legge sulle municipalizzate).

Successivamente hanno parlato il sen. Tupini, presidente dell'Associazione dei comuni d'Italia (che ha auspicato la penetrazione delle municipalizzate al Sud); il

avvocato Signorelli, presidente della provincia di Roma e dell'Unione province (che ha ribadito l'esigenza di estendere le aziende municipalizzate); il prof. Serafini, segretario dell'Associazione italiana dei comuni di Europa (che ha citato le pesanti influenze dei cartelli monopolistici sulle imprese pubbliche europee).

Il ministro delle Finanze, Trabucchi, ha poi portato il saluto a nome del governo, riconoscendo che « un'amministrazione decentrata è più sollecita di un governo centralizzato alle esigenze delle comunità locali ».

Trabucchi ha affermato che l'Ente regione non va concepito burocraticamente, ma come un istituto rispondente ai tempi che deve coordinare l'attività delle province e di più aziende municipalizzate, soprattutto per i settori che coinvolgono più comuni (energia elettrica, metano).

Il ministro ha citato la funzione sociale delle aziende municipalizzate per affermare che vanno maggiormente aiutate come strumento di « buona amministrazione » e come veicolo di efficienti servizi pubblici. Infine, il rappresentante del governo ha ammesso che la legge sulle municipalizzate è superata.

Al termine della seduta inaugurale, il ministro ha consegnato medaglie d'oro di benemerita agli ex presidenti della Confederazione: on. Riccardo Lombardi, avvocato Achille Marazza e senatore Giulio Corbellini.

A. A.

Spataro presidente della Commissione Trasporti della Camera

L'on. Spataro è stato eletto presidente della commissione trasporti della Camera in sostituzione dell'on. Mattarella, entrato a far parte del governo.

La commissione trasporti, competente anche per le poste e telecomunicazioni e per la marina mercantile.

Interessa intere regioni agricole

Sollecitata la legge sugli affitti rustici

Successo della azione condotta in commissione dai deputati comunisti

Nel corso della seduta tenuta ieri, la commissione agricoltura della Camera dei deputati ha proseguito in sede referente l'esame della proposta di legge Gomez, Grifone, Magno ed altri compagni comunisti e Bonomi-Truzzi sugli affitti dei fondi rustici.

La commissione ha accolto a larga maggioranza la proposta di legge Gomez, Grifone, Magno ed altri compagni comunisti e Bonomi-Truzzi sugli affitti dei fondi rustici.

Risultato tanto che nelle regioni interessate alla questione degli affitti, sempre più viva si sviluppa l'agitazione dei coltivatori. Lettere e sollecitazioni sono state inviate in qualunque momento la restituzione di quanto corrisponde oltre il canone oggi, fissato dalle tabelle provinciali, che da mesi dopo la cessazione dei rapporti di affitto.

La composizione delle commissioni tecniche provinciali è stata infine modificata in modo da consentire la rappresentanza più larga delle organizzazioni delle categorie interessate.

L'andamento della discussione, nel corso della quale è stato possibile raggiungere su alcuni punti essenziali della legge una larga maggioranza, ha suggerito la richiesta da parte di tutti i gruppi parlamentari di deferimento della discussione alla commissione in sede legislativa, ciò che consentirebbe l'approvazione dell'opera entro la fine del mese.

Risultato tanto che nelle regioni interessate alla questione degli affitti, sempre più viva si sviluppa l'agitazione dei coltivatori. Lettere e sollecitazioni sono state inviate in qualunque momento la restituzione di quanto corrisponde oltre il canone oggi, fissato dalle tabelle provinciali, che da mesi dopo la cessazione dei rapporti di affitto.

La composizione delle commissioni tecniche provinciali è stata infine modificata in modo da consentire la rappresentanza più larga delle organizzazioni delle categorie interessate.

L'andamento della discussione, nel corso della quale è stato possibile raggiungere su alcuni punti essenziali della legge una larga maggioranza, ha suggerito la richiesta da parte di tutti i gruppi parlamentari di deferimento della discussione alla commissione in sede legislativa, ciò che consentirebbe l'approvazione dell'opera entro la fine del mese.

Risultato tanto che nelle regioni interessate alla questione degli affitti, sempre più viva si sviluppa l'agitazione dei coltivatori. Lettere e sollecitazioni sono state inviate in qualunque momento la restituzione di quanto corrisponde oltre il canone oggi, fissato dalle tabelle provinciali, che da mesi dopo la cessazione dei rapporti di affitto.

La composizione delle commissioni tecniche provinciali è stata infine modificata in modo da consentire la rappresentanza più larga delle organizzazioni delle categorie interessate.

L'andamento della discussione, nel corso della quale è stato possibile raggiungere su alcuni punti essenziali della legge una larga maggioranza, ha suggerito la richiesta da parte di tutti i gruppi parlamentari di deferimento della discussione alla commissione in sede legislativa, ciò che consentirebbe l'approvazione dell'opera entro la fine del mese.

Risultato tanto che nelle regioni interessate alla questione degli affitti, sempre più viva si sviluppa l'agitazione dei coltivatori. Lettere e sollecitazioni sono state inviate in qualunque momento la restituzione di quanto corrisponde oltre il canone oggi, fissato dalle tabelle provinciali, che da mesi dopo la cessazione dei rapporti di affitto.

La composizione delle commissioni tecniche provinciali è stata infine modificata in modo da consentire la rappresentanza più larga delle organizzazioni delle categorie interessate.

L'andamento della discussione, nel corso della quale è stato possibile raggiungere su alcuni punti essenziali della legge una larga maggioranza, ha suggerito la richiesta da parte di tutti i gruppi parlamentari di deferimento della discussione alla commissione in sede legislativa, ciò che consentirebbe l'approvazione dell'opera entro la fine del mese.

Risultato tanto che nelle regioni interessate alla questione degli affitti, sempre più viva si sviluppa l'agitazione dei coltivatori. Lettere e sollecitazioni sono state inviate in qualunque momento la restituzione di quanto corrisponde oltre il canone oggi, fissato dalle tabelle provinciali, che da mesi dopo la cessazione dei rapporti di affitto.

La composizione delle commissioni tecniche provinciali è stata infine modificata in modo da consentire la rappresentanza più larga delle organizzazioni delle categorie interessate.

L'andamento della discussione, nel corso della quale è stato possibile raggiungere su alcuni punti essenziali della legge una larga maggioranza, ha suggerito la richiesta da parte di tutti i gruppi parlamentari di deferimento della discussione alla commissione in sede legislativa, ciò che consentirebbe l'approvazione dell'opera entro la fine del mese.

Risultato tanto che nelle regioni interessate alla questione degli affitti, sempre più viva si sviluppa l'agitazione dei coltivatori. Lettere e sollecitazioni sono state inviate in qualunque momento la restituzione di quanto corrisponde oltre il canone oggi, fissato dalle tabelle provinciali, che da mesi dopo la cessazione dei rapporti di affitto.

La composizione delle commissioni tecniche provinciali è stata infine modificata in modo da consentire la rappresentanza più larga delle organizzazioni delle categorie interessate.

L'andamento della discussione, nel corso della quale è stato possibile raggiungere su alcuni punti essenziali della legge una larga maggioranza, ha suggerito la richiesta da parte di tutti i gruppi parlamentari di deferimento della discussione alla commissione in sede legislativa, ciò che consentirebbe l'approvazione dell'opera entro la fine del mese.

e il potere contrattuale

(Continuazione dalla 1. pagina)

robustità dell'apporto di altri lavoratori che via via giungevano fino a gremire completamente i viali adiacenti e le cancellate della fabbrica.

I crumiri si contavano sulle dita di una mano e la loro apparizione è stata salutata da bordate interminabili di fischi e di urla. La polizia interveniva provocando dei tafferugli. Nel pomeriggio la scena si ripeteva sulla medesima chiave ed anche in questo turno di lavoro la fermata è stata realizzata praticamente al cento per cento.

Nel corso della giornata anche le giovani operaie dei maglificio, in sciopero per il contratto nazionale, si sono unite ai lavoratori della Michelin ed in corteo hanno raggiunto la Camera del Lavoro. Qui si è ripetuta per l'ennesima volta, in questi mesi di lotta, l'assemblea delle maestranze. La situazione è stata rapidamente trattenuta dai dirigenti sindacali; sono intervenuti i lavoratori. Gli operai si sono espressi per la continuazione della lotta per la prossima settimana.

Deserte le miniere sarde

Ottomila minatori sono scesi ieri in sciopero in tutte le miniere della Sardegna, eccettuata quella della Carbonasarda. L'estensione è stata proclamata dalla CGIL, della UIL e della CISL, nel 48 ore e prosegue oggi. I lavoratori della Carbonasarda hanno deciso di sospendere lo sciopero poiché è intervenuto il ministero del Lavoro che ha convocato le parti per mercoledì prossimo. Si tratta di un primo importante successo della lotta intrapresa coraggiosamente dai dipendenti della Carbonasarda e portata avanti unitariamente per mesi.

Vigorosi scioperi nazionali

Tre scioperi nazionali di categoria hanno avuto luogo ieri: calze e maglie, dipendenti dell'ENPAS e manufatti in cemento.

I dipendenti dell'ENPAS hanno proclamato — con lo appoggio di tutte le organizzazioni sindacali — uno sciopero di cinque giorni. La prima fase, di 48 ore, si conclude oggi per riprendere il 29 marzo. Le richieste del personale amministrativo e sanitario ENPAS vertono sulla concessione di un assegno mensile ricorrente variante fra un minimo di 10 e un massimo di 45 mila lire.

L'estensione — nel settore calze e maglie — la quarta nel mese di marzo — è piena: riguarda A. Latini e molte aziende del Nord vi sono state astensioni del 100 per cento. La quinta, è già stata annunciata per i giorni 29, 30 e 31 marzo con uno sciopero di 72 ore. L'intensificarsi della agitazione, che riguarda 180 mila lavoratori dislocati un po' in tutto il territorio nazionale, è dovuta alla posizione del tutto negativa assunta dal padronato riguardo alla richiesta di portare l'orario di lavoro da 48 a 44 ore settimanali, oltre che a migliorare il livello delle retribuzioni.

I lavoratori dei manufatti in cemento, al secondo sciopero nazionale, si sono astenuti tutti dal lavoro. In tutti i grandi cantieri dove si fabbricano pali e tubi centrifughi, mattonelle e altri manufatti del cemento sono rimasti chiusi. Pressoché totale lo sciopero anche nel più grande complesso nazionale del settore, la SCAC.

Gela presidiata da 700 agenti

A Gela la polizia si è accanita nuovamente con una serie di furiosci e caroselli contro tremila edili e metalmeccanici di Gela, in sciopero per la stipulazione di un accordo comunale di lavoro.

Gli scontri si sono verificati sul limitare del recinto che circonda i cantieri del costruendo complesso petrolchimico ENI di Piana del Signore. I lavoratori contusi si contano a decine. Le forze di polizia non hanno limitato la loro attività alle aggressioni contro i lavoratori. Gela è ormai da ieri sera praticamente in stato di assedio. Più di 700 tra agenti di PS e carabinieri, affluiti da Caltanissetta e persino da Palermo, sono dislocati nei principali punti di accesso alla città e nelle strade centrali.

Evviva il popolo algerino!

Caro direttore, congratulazioni. Un giornale che dedica tutta la prima pagina all'Algeria nel suo numero di domenica 18 marzo, è un giornale umano, un giornale di vita.

Un giovane italiano che dedica due altre pagine intere a un problema non italiano, un problema mostruoso perché generato da mostri nazionalisti, merita un'ampia plauso da chi si sente cittadino del mondo, solidale con gli oppressi di tutte le nazioni, da chi si sente rivoluzionario e che non si accontenta di solo nome dell'OAS, vivavo di carnefici.

Fui prigioniero degli americani in Algeria. Gli algerini mi spuntarono in faccia — da un treno in corsa — mentre il convoglio dei prigionieri procedeva verso Chany (Chant: chissà come si scrive il nome di quella località odiata).

Era uno schiavo che spuntava, uno schiavo dei francesi, un servo dei coloni. Evidentemente, la « France Eternelle » gli ha insegnato a spuntare. Io deduco dal fatto che il caporale francese che ci accolse all'arrivo era bestiale, quanto l'algerino che ci spuntava, poveretto.

Io non ce l'ho più con l'algerino che spuntava. Era un povero ignorante, vittima di alcune persone colte che gli avevano insegnato l'odio. Probabilmente quello che mi spuntava in faccia, era combattuto nelle file dell'esercito della liberazione. Che egli sia benedetto.

Un evviva a voi, da l'Unità, e un evviva al popolo algerino. « Mai forse nella storia — dice la rivista americana Newsweek — una rivoluzione è stata tanto organizzata come quella algerina. Ha un governo, ha organismi sociali efficienti, ha un esercito regolare, ha scuole, ha uffici, ha un programma di amministrazione ».

FRANCO TERRA (Roma)

Il contributo decisivo dei comunisti

Caro direttore, io capisco bene che i compagni autonomisti del Partito socialista abbiano fatto un bel lavoro, e se si vuole, anche il dovere di spiegare ai lavoratori le ragioni che hanno portato il PSI a una astensione che ha reso possibile il varo del governo di centro-sinistra.

Francamente comprendo molto meno, restando sul terreno della correttezza politica, senza fare il processo alle intenzioni, perché certi compagni socialisti abbiano bisogno di presentare sotto una luce completamente falsa i comunisti e le loro posizioni, come ha fatto domenica 18 marzo nell'editoriale pubblicato sull'Avanti!, il compagno Pieraccini.

Penso che si possa concordare con il compagno Pieraccini nel constatare come egli scrive, che « quello che c'è di nuovo e di positivo », la comune coscienza delle forze di centro-sinistra che è andata crescendo, e che è stata la base di un grande successo democratico come quello della scuola e dell'ordinamento regionale, vasti problemi economici come quello della programmazione dello sviluppo dell'economia, importanti questioni sociali, come le esigenze di riforma dell'agricoltura ».

Ma il compagno Pieraccini non soltanto offende i comunisti, ma opera una palese falsificazione della realtà quando aggiunge che: « è per questo che c'è nell'opinione pubblica, fra i lavoratori, fra gli intellettuali, una grande attesa, un grande desiderio di un grande cambiamento ».

Credo che il compagno Pieraccini sia toscano. Ecco, io mi domando, essendo egli certamente in buona fede, se il compagno Pieraccini è di questi anni si è stato sempre a contatto con la sua terra o invece sia vissuto da esiliato alquanto staccato.

Come può ripresentare un compagno socialista toscano, affermare che i comunisti siano stati costretti a percepire e tener conto della grande attesa che vi è nell'opinione pubblica e fra i lavoratori a proposito di problemi come quelli della Regione e della riforma agraria?

E più di un decennio, come sa bene il compagno Pieraccini, che i comunisti si battono, unitamente ai compagni socialisti, per risolvere il problema della Regione, della riforma agraria e altre questioni di fondo. Alla testa di questa battaglia, in Toscana e in provincia di Toscana, e in altre regioni, ci siamo conquistati, assieme ai compagni socialisti, la persecuzione governativa che è costata a molti comunisti e socialisti montagne di denunce, lunghe teorie di processi e anni di carcere, la simpatia della maggioranza della popolazione.

Non sono forse, per esempio, le grandi battaglie, come quelle condotte dai mezzadri della nostra provincia, e dalla nostra regione, dirette unitariamente dai comunisti e dai socialisti, per l'abolizione dei residui feudali, per una migliore ripartizione dei prodotti, per la giusta causa della disdetta, contro gli sfruttati, per l'abolizione della patto fascista, per la terra a chi la lavora, che hanno contribuito a rovesciare vari governi d'eccezione, e a imporre all'attenzione del Paese il problema della mezzadria che il governo di centro-sinistra ha dovuto includere, sin pure in un modo assolutamente inadeguato, nel proprio programma?

Caro direttore, ho letto su l'Unità che l'ex segretario del p.m.f., Carlo Scorza, ha ottenuto una pensione di 150 mila lire al mese, che sono poltre 5 mila al giorno, lo sottoscrive, ex per-

seguito politico antifascista, che ha versato tutti i mesi contributi alla Cassa pensione, da quando essa è andata in vigore con la Legge Labriola fino all'età di 60 anni, prendo ora solo 17.930 lire mensili. In più io ebbi solo 20 mila lire di arretrati nel 1960 e lo Scorza, che non dimentichiamo — fu fra gli attentatori diretti di Giovanni Amendola, ora dovrebbe avere un arretrato di 18 milioni. Ma insomma si può sapere quanti milioni di « marchetti » ha versato?

A chi non sa quanti milioni il ministro Sullo vuol dare l'elemosina di un aumento dal 10 al 20 per cento sulle attuali pensioni, anche se da quattro anni e mezzo non percepisce neppure un centesimo in più e il costo della vita è aumentato di alcune migliaia di lire.

Insomma, per noi i soldi non ci sono mai stati. Per Flaminio, ci sono i miliardi da sperperare. E ci sono pure i 24 miliardi per aiutare i poveri armatori. E ci sono pure i miliardi per dare l'elemosina alle Ferrovie Calabro-Lucane. E ci sono anche i milioni da dare a Scorza, un benemerito ai fucili, che hanno fatto il nostro Paese tutto il male che hanno potuto.

La Repubblica italiana, nata dalla Resistenza e la credenza che concedere la pensione all'ex segretario fascista sia una offesa a quella eroica lotta per la libertà e al suo martirio.

GIOVANNI VANACORE (Napoli)

Una campagna per liberare Siqueiros

Caro direttore, ancora una volta l'Unità ha pubblicato un nobile appello di Gustavo Gullone, pittore, pittore, Permettini — dopo lunghe esitazioni — sempre a proposito dell'appello, talune mie modesti osservazioni.

Il movimento artistico — nella sua più completa accezione — ha vinto, come sai, grandi e memorabili battaglie tutte le volte — e sono state tante — che si è impegnato a difendere uomini nati e colpiti dalla reazione e dall'imperialismo, rei soltanto di aver combattuto per la libertà, la democrazia e l'indipendenza dei popoli oppressi.

Gustavo sta combattendo da tempo una nobilissima battaglia, insieme con altri intellettuali e pittori italiani. Purtroppo, alla stregua dei fatti, dobbiamo riconoscere che tale impegno è rimasto circoscritto, poichè largamente degli intellettuali italiani e non solo, non hanno prestato orecchio e cuore al suo appello e a quello di pochi altri. A Firenze, si è concluso alcuni giorni or sono il convegno dei Comunisti europei degli scrittori e non mi risulta che sia stato votato, in favore del grande artista messicano, un appello perché venga liberato e che venga data la lingua da circa due anni. Eppure, al Convegno partecipavano uomini di grande coraggio e di forte impegno morale che non hanno lesinato la loro anima nulla per il trionfo della libertà contro lo oltranzismo e la barbarie del colonialismo.

Devo ancora dirle che nessuna lettera è stata letta ai Consigli comunali e provinciali di grandi città là dove pure agiscono uomini e artisti che conoscono ed apprezzano la nostra opera di David Alfaro Siqueiros.

Forse occorre uscire da un'impasse un po' chiusa e limitata di appellarsi a tutti gli intellettuali italiani, come ha fatto il compagno Gullone. Ma se si vuole, anche il dovere di spiegare ai lavoratori le ragioni che hanno portato il PSI a una astensione che ha reso possibile il varo del governo di centro-sinistra.

Francamente comprendo molto meno, restando sul terreno della correttezza politica, senza fare il processo alle intenzioni, perché certi compagni socialisti abbiano bisogno di presentare sotto una luce completamente falsa i comunisti e le loro posizioni, come ha fatto domenica 18 marzo nell'editoriale pubblicato sull'Avanti!, il compagno Pieraccini.

Penso che si possa concordare con il compagno Pieraccini nel constatare come egli scrive, che « quello che c'è di nuovo e di positivo », la comune coscienza delle forze di centro-sinistra che è andata crescendo, e che è stata la base di un grande successo democratico come quello della scuola e dell'ordinamento regionale, vasti problemi economici come quello della programmazione dello sviluppo dell'economia, importanti questioni sociali, come le esigenze di riforma dell'agricoltura ».

Ma il compagno Pieraccini non soltanto offende i comunisti, ma opera una palese falsificazione della realtà quando aggiunge che: « è per questo che c'è nell'opinione pubblica, fra i lavoratori, fra gli intellettuali, una grande attesa, un grande desiderio di un grande cambiamento ».

Credo che il compagno Pieraccini sia toscano. Ecco, io mi domando, essendo egli certamente in buona fede, se il compagno Pieraccini è di questi anni si è stato sempre a contatto con la sua terra o invece sia vissuto da esiliato alquanto staccato.

Come può ripresentare un compagno socialista toscano, affermare che i comunisti siano stati costretti a percepire e tener conto della grande attesa che vi è nell'opinione pubblica e fra i lavoratori a proposito di problemi come quelli della Regione e della riforma agraria?

E più di un decennio, come sa bene il compagno Pieraccini, che i comunisti si battono, unitamente ai compagni socialisti, per risolvere il problema della Regione, della riforma agraria e altre questioni di fondo. Alla testa di questa battaglia, in Toscana e in provincia di Toscana, e in altre regioni, ci siamo conquistati, assieme ai compagni socialisti, la persecuzione governativa che è costata a molti comunisti e socialisti montagne di denunce, lunghe teorie di processi e anni di carcere, la simpatia della maggioranza della popolazione.

Non sono forse, per esempio, le grandi battaglie, come quelle condotte dai mezzadri della nostra provincia, e dalla nostra regione, dirette unitariamente dai comunisti e dai socialisti, per l'abolizione dei residui feudali, per una migliore ripartizione dei prodotti, per la giusta causa della disdetta, contro gli sfruttati, per l'abolizione della patto fascista, per la terra a chi la lavora, che hanno contribuito a rovesciare vari governi d'eccezione, e a imporre all'attenzione del Paese il problema della mezzadria che il governo di centro-sinistra ha dovuto includere, sin pure in un modo assolutamente inadeguato, nel proprio programma?

Caro direttore, ho letto su l'Unità che l'ex segretario del p.m.f., Carlo Scorza, ha ottenuto una pensione di 150 mila lire al mese, che sono poltre 5 mila al giorno, lo sottoscrive, ex per-

seguito politico antifascista, che ha versato tutti i mesi contributi alla Cassa pensione, da quando essa è andata in vigore con la Legge Labriola fino all'età di 60 anni, prendo ora solo 17.930 lire mensili. In più io ebbi solo 20 mila lire di arretrati nel 1960 e lo Scorza, che non dimentichiamo — fu fra gli attentatori diretti di Giovanni Amendola, ora dovrebbe avere un arretrato di 18 milioni. Ma insomma si può sapere quanti milioni di « marchetti » ha versato?

A chi non sa quanti milioni il ministro Sullo vuol dare l'elemosina di un aumento dal 10 al 20 per cento sulle attuali pensioni, anche se da quattro anni e mezzo non percepisce neppure un centesimo in più e il costo della vita è aumentato di alcune migliaia di lire.

Insomma, per noi i soldi non ci sono mai stati. Per Flaminio, ci sono i miliardi da sperperare. E ci sono pure i 24 miliardi per aiutare i poveri armatori. E ci sono pure i miliardi per dare l'elemosina alle Ferrovie Calabro-Lucane. E ci sono anche i milioni da dare a Scorza, un benemerito ai fucili, che hanno fatto il nostro Paese tutto il male che hanno potuto.

La Repubblica italiana, nata dalla Resistenza e la credenza che concedere la pensione all'ex segretario fascista sia una offesa a quella eroica lotta per la libertà e al suo martirio.

GIOVANNI VANACORE (Napoli)

La Confagricoltura blocca le trattative coi braccianti

L'organizzazione padronale pretende l'abbandono da parte dei sindacati delle maggiori rivendicazioni — Il ricatto respinto unitariamente — La Federbraccianti dichiara lo stato di agitazione

Le trattative in corso dal novembre scorso per il contratto dei braccianti, patto che interessava un milione e 700.000 lavoratori della terra, sono state bloccate da fatto della Confagricoltura. Nel corso delle ultime discussioni e in particolare nella seduta di trattative tenuta ieri, la organizzazione della proprietà terriera ha posto come condizione pregiudiziale per il proseguimento della discussione stessa l'abbandono da parte dei sindacati di alcune importanti richieste. Fra esse sono: i premi di rendimento; gli organici; i diritti del sindacato nella azienda; l'estensione dell'in-

dennità di chilometraggio a tutto il territorio nazionale; le richieste riguardanti la qualificazione professionale. In cambio la Confida ha proposto di accettare la richiesta sostenuta da tutti i sindacati di un salario minimo nazionale, ferme restando le prerogative delle province per fissare le tariffe salariali.

L'organizzazione padronale si è poi rifiutata di specificare la sua posizione circa il quantum da offrire come base di contrattazione per il minimo salariale nazionale, dimostrando così una precisa volontà di giungere alla rottura delle trat-

tative, ponendo ai sindacati un chiaro ed assurdo ricatto. E' evidente che tale posizione travalica i limiti della stessa vertenza ed assume il significato di un netto rifiuto ad ogni istanza di rinnovamento che invece le nuove condizioni determinate nelle campagne e nel paese consentano.

I tre sindacati — dopo diversi tentativi di superare il punto morto della trattativa — hanno immediatamente e fermamente respinto il ricatto padronale, rilevando la grande responsabilità assunta dalla Confagricoltura e dalla Collettività dell'onorevole Bonomi. L'esecutivo della Federbraccianti che era ieri riunito a Roma, ha dichiarato lo stato di agitazione dei braccianti e dei salariati (per quest'ultimo si rifiuta l'inizio della trattativa del patto già scaduto), invitando le proprie organizzazioni a far esprimere subito la proposta unitaria dei lavoratori.

L'esecutivo della Federbraccianti ha dato mandato alla segreteria di prendere i necessari contatti con i sindacati aderenti alla CISL e alla UIL per poter stipulare di comune accordo la azione da intraprendere per piegare l'intransigenza del padronato agrario.

Nuovi balzi in avanti malgrado denunce e proteste

I prezzi della verdura alle stelle

Cuocere un minestrone per una famiglia rappresenta in questi giorni un salasso

Nuove notizie sul « caro-verdura »: negli ultimi sette giorni alcuni tipi di ortaggi hanno subito ulteriori scatti in avanti ed oggi i prezzi di quegli alimenti sono veramente saliti alle stelle. La coltura di un minestrone diventa per una famiglia di lavoratori non già un risparmio ma un vero salasso.

Ripartiamo a fianco — nel grafico — le quotazioni rilevate ieri a Roma per alcuni tipi di verdura ed anche per le arance, con una settimana fa. Si tratta di quotazioni che con variazioni non di sostanza si verificano anche negli altri centri.

Ancor più significativa le cifre sull'aumento che la verdura subisce dalla produzione al consumo. La prefettura di Torino ha condotto in merito un'indagine verificando e aggiornando una constatazione già fatta da molto tempo: dal produttore al consumatore i prezzi si moltiplicano per molte volte. Ecco alcuni esempi.

1) Le cipolle aumentano di circa 10 volte (da 17 lire il chilo pagate ai contadini alle 180 lire il chilo pagate ai consumatori).

2) Gli spinaci prodotti in Sicilia hanno un prezzo iniziale (al contadino) di 80 lire: quando arrivano al consumatore costano 280 lire al chilo.

3) Le patate partono con un prezzo di 15 lire e arrivano con una quotazione di 60-80 lire al chilo.

4) I cavoli prodotti nelle campagne pugliesi hanno una quotazione iniziale di 55 lire e una finale di 250.

5) Il record del prezzo più alto in assoluto è tenuto dalla insalata « Tricadaro » che nei mercati cittadini costa dalle 500 alle 600 lire al chilo.

Bisogna dire che le autorità governative rimangono sordi alle denunce che sono state fatte da più parti. Una sola circolare del ministro Colombo invitante a « vi-

giare ».

La decisione del C.E.

Il 3 aprile «giornata» dei postelegrafonici

Il comitato esecutivo della Federazione postelegrafonici — afferma una nota — preso atto delle conclusioni cui è giunto recentemente il Consiglio nazionale della CGIL, ne conferma la validità e aderisce alla linea ed agli obiettivi scaturiti dal V congresso confederale, ed in particolare la propria riaffermazione della piena autonomia del sindacato dai partiti e dal governo.

Circa l'azione del sindacato per realizzare l'inizio di una concreta trattativa sul problema di nuovi stipendi e qualifiche funzionali per i postelegrafonici l'Esecutivo ha indetto per il 3 aprile una manifestazione generale della categoria.

Di fronte alla decisione del

ministro Spallino di costituire una commissione mista fra rappresentanti dell'amministrazione e dei sindacati, per l'esame delle rivendicazioni della categoria, l'Esecutivo nazionale ribadisce che per rispondere alle reali esigenze ed alle legittime attese dei lavoratori PTT, tale commissione dovrà:

a) assumere le caratteristiche e le competenze di un organo di contrattazione dei problemi della categoria;

Le tendenze del capitalismo italiano analizzate dal Convegno del “Gramsci,,

stro Paese, sta nel fatto che esse negli ultimi anni si sono affermate attraverso la mediazione sempre più complessa del pensiero sociale cattolico. La mediazione si è esercitata sia nei confronti dei gruppi eco-

La conferenza sul disarmo in una seria « impasse »

«No» alla tregua nucleare ribadito da Rusk e Home

I ministri degli esteri sovietico e americano continueranno tuttavia a incontrarsi per studiare la possibilità di associare i neutrali alle trattative sulla tregua atomica

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 23. — La seconda settimana della Conferenza di Ginevra sul disarmo si è conclusa stamane con un bilancio che giustifica ampiamente l'allarme diffuso nelle ultime 48 ore nell'opinione pubblica mondiale. Rusk e Lord Home hanno chiaramente ribadito stamattina il loro «no» alla tregua nucleare e, implicitamente, la loro decisione — che grava da più settimane come una pesante ipoteca sui lavori del 18 — di riprendere il mese prossimo gli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Un accordo è stato raggiunto invece per quanto riguarda il proseguimento della discussione sul disarmo generale e completo e sulle relative modalità.

Il segretario di Stato americano ha confermato il suo rifiuto dell'accordo per la fine degli esperimenti nucleari alle condizioni che l'Unione Sovietica, l'India e gran parte dei Paesi neutrali prospettano. L'accordo è stato raggiunto invece per quanto riguarda il proseguimento della discussione sul disarmo generale e completo e sulle relative modalità.

Il ministro americano ha iniziato ricordando l'annuncio di Kennedy del 2 marzo secondo il quale gli Stati Uniti riprenderanno gli esperimenti in aprile nel caso che risulti impossibile un accordo di tregua accompagnato dalle «adeguate salvaguardie» contro il pericolo di una violazione. La posizione degli Stati Uniti in proposito è quella espressa nelle proposte del 18 aprile del '61: per salvaguardia si deve intendere uno «stretto controllo internazionale» sul territorio dell'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti sono pronti a firmare a queste condizioni «malgrado il fatto che l'URSS abbia rotto la moratoria nello scorso settembre, effettuando oltre 40 esplosioni». Il fatto che i sovietici accettassero mesi fa una discussione sul controllo internazionale e oggi ne respingano il principio è «inesplicabile». Washington non è disposta ad alcun accordo che non si fondi sulla ispezione di una parte sia pure limitata del territorio sovietico e che comporti la necessità di credere ai sovietici «sulla parola».

Gromiko ha risposto a Rusk nel corso della stessa seduta. E' falso innanzi tutto che l'Unione Sovietica abbia violato con i suoi esperimenti del settembre un impegno internazionale. Essa si era impegnata a non effettuare esperimenti di sua iniziativa e su base unilaterale, nell'intento di favorire un accordo che non c'è stato. Gli occidentali, infatti, hanno sabotato la discussione per ben tre anni e, mentre al tavolo di Ginevra si discuteva, hanno rilanciato la corsa alla superiorità militare, sul terreno delle armi nucleari e su quello delle armi convenzionali. Le esplosioni sovietiche di settembre sono state la risposta a iniziative militari dell'Occidente.

Vi sono due fondamentali motivi per cui l'URSS, dopo avere accettato di discutere un limitato controllo internazionale, respinge oggi questo principio. Il primo è che la situazione internazionale è mutata: gli Stati Uniti sono apertamente impegnati nella ricerca di un vantaggio strategico, della quale sia le esplosioni nucleari del mese scorso, sia lo spionaggio camuffato dall'etichetta del controllo, sono parte integrante. Il secondo è che gli stessi Kennedy e Macmillan hanno riconosciuto, nel loro messaggio a Khrushchev del 2 settembre scorso, la piena efficacia del «controllo nazionale», ossia degli strumenti scientifici in possesso di ciascuna nazione.

Il fatto che Stati Uniti e Gran Bretagna abbiano abbandonato le posizioni del 3 settembre per riprendere il loro vecchio ritornello delle ispezioni e di ciò, sebbene l'efficacia del controllo nazionale sia stata provata su tutte le esplosioni effettuate negli ultimi tempi — conferma i sovietici nella loro convinzione che gli occidentali preferiscano le esplosioni all'accordo, lo spionaggio alla distensione. L'URSS era e rimane favorevole a che abbia fine questa competizione su terreno delle armi, che rischia di avere conseguenze catastrofiche per la umanità. Essa è e rimane favorevole alla tregua nucleare sulla base del controllo nazionale, come primo passo verso il disarmo generale e totale.

La seduta di stamane ha registrato altri due interventi: uno di Lord Home che ha ripreso in tono più duttile gli argomenti di Rusk, e l'altro del signorano Jaia Wachuku, che si è associato ai vari appelli degli altri sette neutrali in vista della tregua nucleare. Subito dopo la seduta, l'americano

Dean ha tenuto alla Maison de la Presse una conferenza stampa per propagandare i testi di Rusk. Gli è stato chiesto in tale occasione come mai gli Stati Uniti abbiano abbandonato le posizioni del 3 settembre sul «controllo nazionale». La risposta ha avuto il valore di una riprovazione: Kennedy inviò quel messaggio unicamente nell'intento di fermare le esplosioni sovietiche.

L'accordo sulle modalità della discussione tra i 18, cui abbiamo già accennato, consta di tre paragrafi. Il primo riafferma l'obiettivo del

disarmo generale e completo e promuove la discussione sul progetto di trattato presentato da Gromiko, sul piano di Rusk e su eventuali altre proposte, conformemente alle risoluzioni dell'ONU. Il secondo affida a un sottocomitato, che alternerà le sue sedute a quelle plenarie della conferenza, lo studio delle proposte marginali poste sul tappeto, studio che non deve tuttavia andare a detrimento dell'obiettivo del disarmo generale e totale; in particolare il sottocomitato esaminerà i sette punti di contatto tra

i piani sovietico e americano, rilevati dal ministro degli Esteri canadese Gren. Il terzo paragrafo dispone che continuino le sedute non ufficiali della conferenza.

Una di queste si è svolta oggi stesso ed ha visto un estremo tentativo di salvare la trattativa per la tregua nucleare. I delegati dell'URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna si vedranno ancora lunedì e ne faranno un altro tentativo. Gromiko e Rusk discuteranno l'opportunità di associare alla discussione «altri paesi non nucleari».

ENNIO POLITO

Un fossile di 14 milioni di anni



WASHINGTON. — L'antropologo L. S. B. Lakey ha annunciato di aver scoperto nel Kenia due frammenti di mandibola ed un dente di «un animale che presenta caratteristiche tali da farlo classificare come un antenato dell'uomo». Il prof. Lakey sostiene che i residui fossili da lui ritrovati risalirebbero a 14 milioni di anni fa. Nella foto: Lakey e la moglie mentre osservano un frammento del preistorico animale.

Per il rispetto della volontà popolare

Pieno successo dello sciopero contro Frondizi e i militari

Cedendo all'ultimatum dei militari Frondizi forma un governo con l'aiuto di coloro che sconfisse nelle elezioni presidenziali

(BUENOS AIRES, 23. —)

I lavoratori argentini sono fermamente decisi ad imporre al presidente Arturo Frondizi, ed alla critica militare che lo domina, il rispetto dei risultati delle elezioni nazionali e locali svoltesi domenica scorsa. Questa volontà del popolo argentino è stata espressa senza equivoci dal possente sciopero del 24 ore, indetto da 62 sindacati, per protestare contro la decisione di Frondizi di annullare le votazioni in cinque province nelle quali aveva vinto un largo schieramento unitario, che va dai «peronisti» ai comunisti, fautori di una politica di riforme all'interno e di indipendenza e di rispetto delle libertà di Cuba nei rapporti internazionali.

Lo sciopero iniziò a mezzanotte (ora locale, corrispondente alle 4 del mattino, ora italiana), è riuscito pienamente. Tutte le maggiori industrie sono rimaste bloccate. Pressoché totale la astensione dal lavoro nei settori tessile e metallurgico e nei servizi per l'erogazione dell'acqua, del gas e della elettricità. Unica defezione degna di rilievo, quella dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti pubblici, i cui dirigenti sindacali si erano rifiutati di aderire alla protesta.

Proprio mentre aveva inizio lo sciopero, i capi militari tentavano agguerriti e prolungate riunioni per definire l'atteggiamento da assumere nei confronti di Frondizi. Mentre l'esercito e la marina, infatti, anche per ragioni di politica internazionale, sono del parere di mantenere Frondizi alla presidenza, gli esponenti della marina hanno ancora insistito per buttare a mare il presidente e far assumere il potere da una giunta militare nella quale siano rappresentate le tre armi.

La scorsa notte, al palazzo del governo, il Presidente si

è incontrato con i ministri militari che gli hanno fatto presente le ultime decisioni delle forze armate. Queste, secondo autorevoli fonti, consistono in un «ultimatum» a costituire entro 24 ore un governo composto di personalità di fiducia dei militari, pena la destituzione.

Il fatto è che Frondizi, dopo il rifiuto di tutti i partiti ad aderire ad un governo di unione nazionale, ha poco da scegliere. Le uniche personalità gradite ai capi militari e disposte a collaborare con lui sono le stesse che egli sconfisse nelle elezioni presidenziali del 1958. Si tratta del gen. Pedro Aramburu, del quale Frondizi ha già sollecitato la «mediazione», presidente provvisorio della repubblica dopo il rovesciamento di Juan Peron, responsabile di fuellazioni in massa di lavoratori e concorrente di Frondizi alla presidenza nel 1958, di Laureano Landaburu, ministro degli Esteri, e di Hugo Vaca Carvajal, angli interni con Aramburu.

E' possibile la collaborazione spaziale USA - URSS

BERKELEY, 23. — In un discorso pronunciato in occasione dell'accettazione della laurea ad onore conferitagli dall'Università della California, il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato oggi che la storia registrerà certamente la settimana in corso come quella della decisione degli Stati Uniti e della Unione Sovietica di avviare trattative per accordarsi sulla comune esplorazione dello spazio.

Ribattute punto per punto le argomentazioni della Difesa

Il P.M.: «Chiedo per Eichmann la conferma della pena capitale»

GERUSALEMME, 23. — Il procuratore generale Hausner ha chiesto oggi alla Corte suprema israeliana che il ricorso di Eichmann sia respinto e che la condanna a morte per impiccagione pronunciata dal tribunale di prima istanza, venga confermata.

Hausner ha esordito affermando: «Adolf Eichmann ha detto per bocca del suo legale in questa Corte di non avere mai dubitato della propria colpevolezza morale. Egli ha cercato di trovare una via di salvezza nella sot-

Fares è giunto a Rabat prima di recarsi ad Algeri

(Dal nostro inviato speciale)

RABAT, 23. — «Volete davvero sinceramente aiutare la causa algerina in questo momento difficile e delicato? Sottolineate l'unità del Governo provvisorio, del Fronte di Liberazione Nazionale e dell'Esercito di Liberazione. Non andate alla ricerca di un'estrema sinistra, di una sinistra moderata, di un centro e di una destra. Come in tutti i movimenti politici, i partiti e i governi del mondo, tali posizioni esistono ovviamente anche nel FLN, benché non sotto forma di correnti orientate. Ma in questo momento bisogna porre l'accento sull'unità, anzi sulla necessità assoluta di salvaguardare l'unità e non di esaltare o esasperare i contrasti...».

Chi parla così all'inviato de l'Unità è ad un gruppo di giornalisti francesi di Liberazione, France Observateur e Les Temps modernes, riuniti in un salotto dell'Hotel Le Tour Hassan, è un giovane esponente del FLN, ben conosciuto anche all'estero, di cui però non sono autorizzato a dire il nome (le sue stesse parole). Non si tratta di un ministro, ma di una persona molto vicina alla Presidenza del GPRA.

Il suo ragionamento così prosegue: «Se noi, per esempio, insistiamo troppo sui numeri di alcuni giovani ufficiali di estrema sinistra o di sindacalisti, se noi dite, per fare un altro esempio ancora più chiaro, che l'accordo di Evian è una vittoria del neo colonialismo francese ed europeo sugli ultras da una parte e sulla Rivoluzione dall'altra, e quindi formulate prospettive pessimistiche sul futuro, voi fate, anche senza volerlo, il gioco dei francesi, perché incoraggiate l'estrema sinistra algerina a manifestarsi e quindi obbligate gli «ortodossi» per così dire, a dare battaglia per difendere e salvaguardare la disciplina di cui sono portatori, e in questi giorni al progresso della nazione. Da tale battaglia, solo la nostra destra e quella francese trarrebbero vantaggio. Il piano della grande borghesia francese e di De Gaulle è proprio questo: far lievitare al più presto, all'interno del Fronte di Liberazione Nazionale, una borghesia che assicuri la pace ed al tempo stesso lo sviluppo borghese, capitalistico dell'Algeria nel quadro del MEC e dell'economia francese o franco-tedesca, se preferite. Questa è, diciamo così, l'interpenetrazione gollista dell'accordo di Evian. All'opposto, la nostra interpretazione è che l'accordo ha creato le condizioni nelle quali l'Algeria può e deve continuare la lotta per conquistare la sua piena indipendenza politica ed economica e per costruire, su questa base, una società nuova.

«In che modo? Facendo leva sulla forza del movimento popolare, sulle tradizioni che permangono all'interno dell'imperialismo, nonostante la solidarietà internazionale dei grandi monopoli sull'aiuto dei paesi socialisti e sulla cooperazione con gli altri paesi africani, asiatici e latino-americani, anche essi in lotta contro l'imperialismo.

«In altre parole, per noi algerini — ha proseguito l'esponente del FLN — quello di Evian è un compromesso rivoluzionario per far avanzare, non per far arretrare la Rivoluzione. Certo, non bisogna farsi illusioni. Non si può sperare in una piena liberazione dalle varie forme di neo colonialismo nel giro di pochi mesi o pochi anni. Ma ce ne vorranno forse dieci, quindici, ma l'importante è avere ben chiara la realtà, sapere qual è il ruolo, progredire, e non per tappa e, innanzitutto,

oggi è più che mai necessario rafforzare l'unità del popolo attorno ai suoi rappresentanti

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 23. — Il segretario del Partito comunista algerino — Larbi Bouhail — che si trova in questi giorni a Praga, ci ha oggi concesso un'intervista per l'Unità. «Non abbiamo ancora tutti gli elementi — egli ci ha dichiarato — a proposito dell'accordo di Evian, per la formulazione di un giudizio preciso e particolareggiato. La nostra soddisfazione per l'accordo, comunque, è grande. Il «Cossate» il fuoco» rappresenta un'importante vittoria della lotta del popolo algerino. Esso è stato imposto dall'azione unitaria di tutte le forze che, sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale, si sono impegnate contro i colonialisti. I comunisti non possono dunque che gioire di questo grande successo. Ma il «Cossate» il fuoco» non è ancora l'ultima parola. Dobbiamo oggi ancora lottare per conquistare effettivamente l'unità e l'altra. L'indipendenza sarà un fatto acquisito quando avremo un'assemblea nazionale, vale a dire dopo il referendum.

I comunisti sono quindi impegnati ad appoggiare per questo scopo, come hanno fatto durante tutta la corsa della guerra, l'FLN e il GPRA. Il cammino verso l'indipendenza dell'Algeria si presenta, dunque, secondo te, irto di ostacoli.

Certamente, l'OAS rappresenta un serio pericolo. L'appoggio che queste bande di assassini godono nell'amministrazione francese, nell'esercito e nella polizia possono intralciare il cammino verso l'indipendenza.

Il criminale nazista è estraneo allo sterminio degli ebrei ungheresi, cercando di addossarne la responsabilità a Von Ribbentrop, l'ex ministro degli Esteri nazista condannato a morte a Norimberga. Lo sterminio degli ebrei ungheresi rappresenta infatti uno dei capi di accusa più importanti a carico di Eichmann. Secondo Servatius sarebbe stato infatti Von Ribbentrop a fare naufragare tutti i tentativi effettuati da ai diplomatici stranieri a Budapest per salvare gli ebrei.

Un dirigente del FLN

all'inviato dell'«Unità»

L'accordo di Evian è un compromesso rivoluzionario

Fares è giunto a Rabat prima di recarsi ad Algeri

(Dal nostro inviato speciale)

RABAT, 23. — «Volete davvero sinceramente aiutare la causa algerina in questo momento difficile e delicato? Sottolineate l'unità del Governo provvisorio, del Fronte di Liberazione Nazionale e dell'Esercito di Liberazione. Non andate alla ricerca di un'estrema sinistra, di una sinistra moderata, di un centro e di una destra. Come in tutti i movimenti politici, i partiti e i governi del mondo, tali posizioni esistono ovviamente anche nel FLN, benché non sotto forma di correnti orientate. Ma in questo momento bisogna porre l'accento sull'unità, anzi sulla necessità assoluta di salvaguardare l'unità e non di esaltare o esasperare i contrasti...».

Chi parla così all'inviato de l'Unità è ad un gruppo di giornalisti francesi di Liberazione, France Observateur e Les Temps modernes, riuniti in un salotto dell'Hotel Le Tour Hassan, è un giovane esponente del FLN, ben conosciuto anche all'estero, di cui però non sono autorizzato a dire il nome (le sue stesse parole). Non si tratta di un ministro, ma di una persona molto vicina alla Presidenza del GPRA.

Il suo ragionamento così prosegue: «Se noi, per esempio, insistiamo troppo sui numeri di alcuni giovani ufficiali di estrema sinistra o di sindacalisti, se noi dite, per fare un altro esempio ancora più chiaro, che l'accordo di Evian è una vittoria del neo colonialismo francese ed europeo sugli ultras da una parte e sulla Rivoluzione dall'altra, e quindi formulate prospettive pessimistiche sul futuro, voi fate, anche senza volerlo, il gioco dei francesi, perché incoraggiate l'estrema sinistra algerina a manifestarsi e quindi obbligate gli «ortodossi» per così dire, a dare battaglia per difendere e salvaguardare la disciplina di cui sono portatori, e in questi giorni al progresso della nazione. Da tale battaglia, solo la nostra destra e quella francese trarrebbero vantaggio. Il piano della grande borghesia francese e di De Gaulle è proprio questo: far lievitare al più presto, all'interno del Fronte di Liberazione Nazionale, una borghesia che assicuri la pace ed al tempo stesso lo sviluppo borghese, capitalistico dell'Algeria nel quadro del MEC e dell'economia francese o franco-tedesca, se preferite. Questa è, diciamo così, l'interpenetrazione gollista dell'accordo di Evian. All'opposto, la nostra interpretazione è che l'accordo ha creato le condizioni nelle quali l'Algeria può e deve continuare la lotta per conquistare la sua piena indipendenza politica ed economica e per costruire, su questa base, una società nuova.

«In che modo? Facendo leva sulla forza del movimento popolare, sulle tradizioni che permangono all'interno dell'imperialismo, nonostante la solidarietà internazionale dei grandi monopoli sull'aiuto dei paesi socialisti e sulla cooperazione con gli altri paesi africani, asiatici e latino-americani, anche essi in lotta contro l'imperialismo.

«In altre parole, per noi algerini — ha proseguito l'esponente del FLN — quello di Evian è un compromesso rivoluzionario per far avanzare, non per far arretrare la Rivoluzione. Certo, non bisogna farsi illusioni. Non si può sperare in una piena liberazione dalle varie forme di neo colonialismo nel giro di pochi mesi o pochi anni. Ma ce ne vorranno forse dieci, quindici, ma l'importante è avere ben chiara la realtà, sapere qual è il ruolo, progredire, e non per tappa e, innanzitutto,

oggi è più che mai necessario rafforzare l'unità del popolo attorno ai suoi rappresentanti

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 23. — Il segretario del Partito comunista algerino — Larbi Bouhail — che si trova in questi giorni a Praga, ci ha oggi concesso un'intervista per l'Unità. «Non abbiamo ancora tutti gli elementi — egli ci ha dichiarato — a proposito dell'accordo di Evian, per la formulazione di un giudizio preciso e particolareggiato. La nostra soddisfazione per l'accordo, comunque, è grande. Il «Cossate» il fuoco» rappresenta un'importante vittoria della lotta del popolo algerino. Esso è stato imposto dall'azione unitaria di tutte le forze che, sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale, si sono impegnate contro i colonialisti. I comunisti non possono dunque che gioire di questo grande successo. Ma il «Cossate» il fuoco» non è ancora l'ultima parola. Dobbiamo oggi ancora lottare per conquistare effettivamente l'unità e l'altra. L'indipendenza sarà un fatto acquisito quando avremo un'assemblea nazionale, vale a dire dopo il referendum.

I comunisti sono quindi impegnati ad appoggiare per questo scopo, come hanno fatto durante tutta la corsa della guerra, l'FLN e il GPRA. Il cammino verso l'indipendenza dell'Algeria si presenta, dunque, secondo te, irto di ostacoli.

Certamente, l'OAS rappresenta un serio pericolo. L'appoggio che queste bande di assassini godono nell'amministrazione francese, nell'esercito e nella polizia possono intralciare il cammino verso l'indipendenza.

Il criminale nazista è estraneo allo sterminio degli ebrei ungheresi, cercando di addossarne la responsabilità a Von Ribbentrop, l'ex ministro degli Esteri nazista condannato a morte a Norimberga. Lo sterminio degli ebrei ungheresi rappresenta infatti uno dei capi di accusa più importanti a carico di Eichmann. Secondo Servatius sarebbe stato infatti Von Ribbentrop a fare naufragare tutti i tentativi effettuati da ai diplomatici stranieri a Budapest per salvare gli ebrei.

Il criminale nazista è estraneo allo sterminio degli ebrei ungheresi, cercando di addossarne la responsabilità a Von Ribbentrop, l'ex ministro degli Esteri nazista condannato a morte a Norimberga. Lo sterminio degli ebrei ungheresi rappresenta infatti uno dei capi di accusa più importanti a carico di Eichmann. Secondo Servatius sarebbe stato infatti Von Ribbentrop a fare naufragare tutti i tentativi effettuati da ai diplomatici stranieri a Budapest per salvare gli ebrei.

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 23. — Il segretario del Partito comunista algerino — Larbi Bouhail — che si trova in questi giorni a Praga, ci ha oggi concesso un'intervista per l'Unità. «Non abbiamo ancora tutti gli elementi — egli ci ha dichiarato — a proposito dell'accordo di Evian, per la formulazione di un giudizio preciso e particolareggiato. La nostra soddisfazione per l'accordo, comunque, è grande. Il «Cossate» il fuoco» rappresenta un'importante vittoria della lotta del popolo algerino. Esso è stato imposto dall'azione unitaria di tutte le forze che, sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale, si sono impegnate contro i colonialisti. I comunisti non possono dunque che gioire di questo grande successo. Ma il «Cossate» il fuoco» non è ancora l'ultima parola. Dobbiamo oggi ancora lottare per conquistare effettivamente l'unità e l'altra. L'indipendenza sarà un fatto acquisito quando avremo un'assemblea nazionale, vale a dire dopo il referendum.

Certamente, l'OAS rappresenta un serio pericolo. L'appoggio che queste bande di assassini godono nell'amministrazione francese, nell'esercito e nella polizia possono intralciare il cammino verso l'indipendenza.

to, come condizione essenziale, salvaguardare l'unità del FLN come il bene più prezioso dell'Algeria, impedire che essa si frantumasse, dando vita a vari partiti in lotta fra di loro. In altre parole, se vogliamo ricorrere ad un tragico esempio, bisogna impedire a tutti i costi che la dura esperienza congolese si ripeta nel nostro paese.

Per quanto riguarda il futuro organizzativo del FLN, è un punto, questo, sul quale si concentra l'attenzione di tutta la stampa) il nostro interlocutore ci ha detto: «Il fronte non è e non è mai stato un partito politico nel senso marxista della parola, perché non è l'espressione di una sola classe sociale. E' nato, come sapere, dall'unione fra uomini provenienti da diversi partiti, che avevano rotto i ponti con i rispettivi partiti o li avevano scelti e si erano uniti per combattere con le armi contro la dominazione straniera. Lo scioglimento del Fronte, per un ritorno ai vecchi partiti, è impensabile. Tali partiti non esistono più. La storia stessa li ha superati. Il pericolo, se mai, come abbiamo visto, è un altro: la frattura del Fronte e la sua divisione in nuovi partiti. Ma il vero problema, in pratica, è questo: il FLN è nato come organizzazione di quadri di militanti devoti e sicuri. Nel corso della lotta, l'esperienza ha dimostrato che si è determinata ad Algeri e Orano, tanto più che l'OAS tenta ora di allargare la sfera della sua azione dalle città principali ai centri di provincia.

Domani — si afferma — l'alto commissario francese Fouchet assumerà l'incarico, subito dopo, si insedierà l'esecutivo di Evian, il quale avrà a sua testa l'algerino Abdelrahman Farès. E' molto di soddisfazione per il governo provvisorio della Repubblica algerina il fatto che Fares sia giunto oggi a Rabat, quasi per ricevere un'investitura simbolica da parte dei dirigenti della Rivoluzione.

Domani — si afferma — l'alto commissario francese Fouchet assumerà l'incarico, subito dopo, si insedierà l'esecutivo di Evian, il quale avrà a sua testa l'algerino Abdelrahman Farès. E' molto di soddisfazione per il governo provvisorio della Repubblica algerina il fatto che Fares sia giunto oggi a Rabat, quasi per ricevere un'investitura simbolica da parte dei dirigenti della Rivoluzione.

Domani — si afferma — l'alto commissario francese Fouchet assumerà l'incarico, subito dopo, si insedierà l'esecutivo di Evian, il quale avrà a sua testa l'algerino Abdelrahman Farès. E' molto di soddisfazione per il governo provvisorio della Repubblica algerina il fatto che Fares sia giunto oggi a Rabat, quasi per ricevere un'investitura simbolica da parte dei dirigenti della Rivoluzione.

Oggi è più che mai necessario rafforzare l'unità del popolo attorno ai suoi rappresentanti

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 23. — Il segretario del Partito comunista algerino — Larbi Bouhail — che si trova in questi giorni a Praga, ci ha oggi concesso un'intervista per l'Unità. «Non abbiamo ancora tutti gli elementi — egli ci ha dichiarato — a proposito dell'accordo di Evian, per la formulazione di un giudizio preciso e particolareggiato. La nostra soddisfazione per l'accordo, comunque, è grande. Il «Cossate» il fuoco» rappresenta un'importante vittoria della lotta del popolo algerino. Esso è stato imposto dall'azione unitaria di tutte le forze che, sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale, si sono impegnate contro i colonialisti. I comunisti non possono dunque che gioire di questo grande successo. Ma il «Cossate» il fuoco» non è ancora l'ultima parola. Dobbiamo oggi ancora lottare per conquistare effettivamente l'unità e l'altra. L'indipendenza sarà un fatto acquisito quando avremo un'assemblea nazionale, vale a dire dopo il referendum.

I comunisti sono quindi impegnati ad appoggiare per questo scopo, come hanno fatto durante tutta la corsa della guerra, l'FLN e il GPRA. Il cammino verso l'indipendenza dell'Algeria si presenta, dunque, secondo te, irto di ostacoli.

Certamente, l'OAS rappresenta un serio pericolo. L'appoggio che queste bande di assassini godono nell'amministrazione francese, nell'esercito e nella polizia possono intralciare il cammino verso l'indipendenza.

Il criminale nazista è estraneo allo sterminio degli ebrei ungheresi, cercando di addossarne la responsabilità a Von Ribbentrop, l'ex ministro degli Esteri nazista condannato a morte a Norimberga. Lo sterminio degli ebrei ungheresi rappresenta infatti uno dei capi di accusa più importanti a carico di Eichmann. Secondo Servatius sarebbe stato infatti Von Ribbentrop a fare naufragare tutti i tentativi effettuati da ai diplomatici stranieri a Budapest per salvare gli ebrei.

Il criminale nazista è estraneo allo sterminio degli ebrei ungheresi, cercando di addossarne la responsabilità a Von Ribbentrop, l'ex ministro degli Esteri nazista condannato a morte a Norimberga. Lo sterminio degli ebrei ungheresi rappresenta infatti uno dei capi di accusa più importanti a carico di Eichmann. Secondo Servatius sarebbe stato infatti Von Ribbentrop a fare naufragare tutti i tentativi effettuati da ai diplomatici stranieri a Budapest per salvare gli ebrei.

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 23. — Il segretario del Partito comunista algerino — Larbi Bouhail — che si trova in questi giorni a Praga, ci ha oggi concesso un'intervista per l'Unità. «Non abbiamo ancora tutti gli elementi — egli ci ha dichiarato — a proposito dell'accordo di Evian, per la formulazione di un giudizio preciso e particolareggiato. La nostra soddisfazione per l'accordo, comunque, è grande. Il «Cossate» il fuoco» rappresenta un'importante vittoria della lotta del popolo algerino. Esso è stato imposto dall'azione unitaria di tutte le forze che, sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale, si sono impegnate contro i colonialisti. I comunisti non possono dunque che gioire di questo grande successo. Ma il «Cossate» il fuoco» non è ancora l'ultima parola. Dobbiamo oggi ancora lottare per conquistare effettivamente l'unità e l'altra. L'indipendenza sarà un fatto acquisito quando avremo un'assemblea nazionale, vale a dire dopo il referendum.

Certamente, l'OAS rappresenta un serio pericolo. L'appoggio che queste bande di assassini godono nell'amministrazione francese, nell'esercito e nella polizia possono intralciare il cammino verso l'indipendenza.

gia, il governo provvisorio ha ricevuto stamane il primo rapporto completo sulla situazione dopo l'«cessate il fuoco». I dirigenti locali del FLN giudicano che da parte dell'esercito francese la tregua è rispettata con rigore. I reparti francesi e quelli algerini occupano le rispettive zone senza dar luogo ad incidenti. Anzi è questo lo ha confermato anche il ministro delle Informazioni, Yazid, in qualche caso, soprattutto nella zona di Costantina, si registrano prese di contatto pacifiche fra le autorità francesi e quelle del FLN. Soldati dell'uno e dell'altro campo si sono incontrati senza aprire il fuoco. La «Vilaya» n. 6, cioè il comando partigiano algerino del Sud, ha, infatti, sta assumendo il controllo di distanza dei colodotti e delle stazioni petrolifere di pompaggio per prevenire eventuali atti di sabotaggio da parte dell'OAS.

Questo quadro relativamente ottimistico è però gravemente turbato — come facilmente si comprende — dalla situazione esplosiva che si è determinata ad Algeri e Orano, tanto più che l'OAS tenta ora di allargare la sfera della sua azione dalle città principali ai centri di provincia.

Domani — si afferma — l'alto commissario francese Fouchet assumerà l'incarico, subito dopo, si insedierà l'esecutivo di Evian, il quale avrà a sua testa l'algerino Abdelrahman Farès. E' molto di soddisfazione per il governo provvisorio della Repubblica algerina il fatto che Fares sia giunto oggi a Rabat, quasi per ricevere un'investitura simbolica da parte dei dirigenti della Rivoluzione.

Domani — si afferma — l'alto commissario francese Fouchet assumerà l'incarico, subito dopo, si insedierà l'esecutivo di Evian, il quale avrà a sua testa l'algerino Abdelrahman Farès. E' molto di soddisfazione per il governo provvisorio della Repubblica algerina il fatto che Fares sia giunto oggi a Rabat, quasi per ricevere un'investitura simbolica da parte dei dirigenti della Rivoluzione.

Domani — si afferma — l'alto commissario francese Fouchet assumerà l'incarico, subito dopo, si insedierà l'esecutivo di Evian, il quale avrà a sua testa l'algerino Abdelrahman Farès. E' molto di soddisfazione per il governo provvisorio della Repubblica algerina il fatto che Fares sia giunto oggi a Rabat, quasi per ricevere un'investitura simbolica da parte dei dirigenti della Rivoluzione.

Oggi è più che mai necessario rafforzare l'unità del popolo attorno ai suoi rappresentanti

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 23. — Il segretario del Partito comunista algerino — Larbi Bouhail — che si trova in questi giorni a Praga, ci ha oggi concesso un'intervista per l'Unità. «Non abbiamo ancora tutti gli elementi — egli ci ha dichiarato — a proposito dell'accordo di Evian, per la formulazione di un giudizio preciso e particolareggiato. La nostra soddisfazione per l'accordo, comunque, è grande. Il «Cossate» il fuoco» rappresenta un'importante vittoria della lotta del popolo algerino. Esso è stato imposto dall'azione unitaria di tutte le forze che, sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale, si sono impegnate contro i colonialisti. I comunisti non possono dunque che gioire di questo grande successo. Ma il «Cossate» il fuoco» non è ancora l'ultima parola. Dobbiamo oggi ancora lottare per conquistare effettivamente l'unità e l'altra. L'indipendenza sarà un fatto acquisito quando avremo un'assemblea nazionale, vale a dire dopo il referendum.

I comunisti sono quindi impegnati ad appoggiare per questo scopo, come hanno fatto durante tutta la corsa della guerra, l'FLN e il GPRA. Il cammino verso l'indipendenza dell'Algeria si presenta, dunque, secondo te, irto di ostacoli.

Certamente, l'OAS rappresenta un serio pericolo. L'appoggio che queste bande di assassini godono nell'amministrazione francese, nell'esercito e nella polizia possono intralciare il cammino verso l'indipendenza.

Il criminale nazista è estraneo allo sterminio degli ebrei ungheresi, cercando di addossarne la responsabilità a Von Ribbentrop, l'ex ministro degli Esteri nazista condannato a morte a Norimberga. Lo sterminio degli ebrei ungheresi rappresenta infatti uno dei capi di accusa più importanti a carico di Eichmann. Secondo Servatius sarebbe stato infatti Von Ribbentrop a fare naufragare tutti i tentativi effettuati da ai diplomatici stranieri a Budapest per salvare gli ebrei.

Il criminale nazista è estraneo allo sterminio degli ebrei ungheresi, cercando di addossarne la responsabilità a Von Ribbentrop, l'ex ministro degli Esteri nazista condannato a morte a Norimberga. Lo sterminio degli ebrei ungheresi rappresenta infatti uno dei capi di accusa più importanti a carico di Eichmann. Secondo Servatius sarebbe stato infatti Von Ribbentrop a fare naufragare tutti i tentativi effettuati da ai diplomatici stranieri a Budapest per salvare gli ebrei.

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 23. — Il segretario del Partito comunista algerino — Larbi Bouhail — che si trova in questi giorni a Praga, ci ha oggi concesso un'intervista per l'Unità. «Non abbiamo ancora tutti gli elementi — egli ci ha dichiarato — a proposito dell'accordo di Evian, per la formulazione di un giudizio preciso e particolareggiato. La nostra soddisfazione per l'accordo, comunque, è grande. Il «Cossate» il fuoco» rappresenta un'importante vittoria della lotta del popolo algerino. Esso è stato imposto dall'azione unitaria di tutte le forze che, sotto la guida del Fronte di Liberazione Nazionale, si sono impegnate contro i colonialisti. I comunisti non possono dunque che gioire di questo grande successo. Ma il «Cossate» il fuoco» non è ancora l'ultima parola. Dobbiamo oggi ancora lottare per conquistare effettivamente l'unità e l'altra. L'indipendenza sarà un fatto acquisito quando avremo un'assemblea nazionale, vale a dire dopo il referendum.

Certamente, l'OAS rappresenta un serio pericolo. L'appoggio che queste bande di assassini godono nell'amministrazione francese, nell'esercito e nella polizia possono intralciare il cammino verso l'indipendenza.

Battaglia a Algeri

Continuazione dalla 1. pagina)

governative, il nuovo alto commissario per l'Algeria, Fouchet, è arrivato a Parigi dalla Danimarca, si è intrattenuto con De Gaulle, Debré e Joze e domani tenterà di raggiungere l'Algeria.

La battaglia nella capitale algerina è cominciata la notte scorsa. Aggrediti dagli uomini dell'OAS nel tunnel della città universitaria, un gruppo di gendarmi, muniti di armi pesanti e coperti da autobombe, ha risposto per molte ore al fuoco dei fucili mitragliatori e ai colpi di bazooka con raffiche mitragliatrici del calibro 16/7. Non si può parlare di un scontro vero e proprio, perché i gendarmi si sono limitati per tutta la notte a rimanere appostati dietro i loro automezzi, ripianando ad ogni colpo dell'OAS con un fuoco d'inferno contro le ombre delle case. I proiettili tracciavano buchi nei muri, bruciavano appartamenti, aperti e propri «geiger» nelle condutture dell'acqua. Ma non c'era nemmeno un ferito.